Anno 67 n° 727 Settembre/Ottobre 2019

FRIULI nel MONDO

L'identità friulana viaggia nel mondo anche attraverso i suoi prodotti alimentari e il vino

Una valigia di sapori

Nei Fogolârs la fiamma della fede
Omelia dell'arcivescovo di Udine Mazzocato

Friulanità per immagini
Il regista Garlatti Costa in Sud America

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini

REDAZIONE
E IMPAGINAZIONE GRAFICA
Editoriale Il Friuli s.r.l.

STAMPA
Tipografia Moro s.r.l.

Con il contributo di:

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Servizio volontariato, lingue minoritarie
e corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

Con il contributo previsto dall'art.1-Bis
D.L. 18.05.2012 n. 63

Quota associativa
con abbonamento al giornale:
Italia € 20,00
Europa e Sud America € 20,00
Resto del Mondo € 25,00

Il pagamento, intestato a
ENTE FRIULI NEL MONDO,
può essere effettuato tramite:

Conto corrente postale n. 13460332

Bonifico bancario:
BANCA PROSSIMA SPA
IBAN IT70X0335901600100000153337
BIC/SWIFT: BCITITMX

Carta di credito:
dal sito web www.friulinelmondo.com

Una pagina di storia da rileggere

Emigrazione dietro l'angolo: friulanità in Italia

di **ADRIANO LUCI**

L'emigrazione friulana viene spesso associata a destinazioni lontane, oltre le Alpi, oltre gli oceani. Ma la storia ci insegna che, nei vari cicli della storia, i friulani hanno dovuto emigrare anche per brevi distanze. Succedeva, così, a metà dell'800 che famiglie si spostavano agli angoli di quello che era l'impero asburgico, verso la 'vicina' Trieste come nell'allora 'remota' Romania. Così succedeva, dopo il 1866 e l'annessione di buona parte del Friuli al Regno d'Italia, che l'emigrazione si indirizzava verso i centri più produttivi della nuova nazione. Basti pensare all'epopea dei coloni che dalle nostre terre andavano a bonificare, popolare e coltivare le terre nell'agro pontino, come anche della Sardegna occidentale. Oppure basti ricordare il mito delle ragazze friulane prese a servizio domestico nelle case borghesi di Milano o Torino. Ma anche il contributo che il Friuli ha dato a creare i quadri e la classe dirigente dell'apparato statale, richiamando molti friulani dai paesi d'origine nella capitale, Roma. Come pure il trasferimento verso i centri industriali di Lombardia e Piemonte sopratutto nel secondo dopoguerra e durante tutto il boom economico. E oggi, la mobilità lavorativa e l'occupazione in aziende nazionali o multinazionale, porta altri friulani non a espatriare ma a trasferirsi altrove nel resto d'Italia.

Quella dell'emigrazione nel resto dell'Italia è, forse, spesso trascurata dalla 'cronaca', ma il percorso umano di chi l'ha compiuta non è stato meno sofferto. E anche se lo spostamento è stato di poche centinaia di chilometri, la friulanità è stata sempre salda, sempre viva, sempre creativa. Non dimentichiamo, per esempio, che il più antico Fogolâr Furlan è proprio uno 'dietro casa', quello cioè di Venezia fondato nel 1914. E oggi le associazioni attive nelle nostre comunità in Italia sono quasi una trentina. Sull'emigrazione friulana in Italia e sulle nostre comunità sparse nel Paese avremo occasione di confrontarci in novembre in occasione di un incontro con i presidenti e delegati dei Fogolârs Furlans presenti nelle altre regioni. Un'occasione importante per coltivare relazioni fondamentali ma anche per ascoltare le loro esigenze specifiche.

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici www.facebook.com/ente.friulinelmondo

INDICE

Sapori nel mondo: così è Friuli Doc tutto l'anno

Nuovi record per la manifestazione di Udine, ma è solo un esempio di come ingredienti e piatti della tradizione friulana sanno conquistare i palati

Via Aquileia a Udine durante Friuli Doc

Si sono da poco spenti i riflettori sulla 25° edizione di Friuli Doc, la grande manifestazione enogastronomica nel centro storico di Udine che propone ingredienti e piatti della tradizione friulana. Secondo le stime del Comune quest'anno, grazie anche alle belle giornate di sole, è stato sfiorato il milione di visitatori (950mila per la precisione). Ma dietro a questa grande festa c'è tutto il sistema agroalimentare e vinicolo della regione, un patrimonio non solo di ricette e peculiarità storiche e ambientali, ma soprattutto un tessuto di piccole imprese, artigiani del gusto, laboratori, ristoranti e trattorie. Attualmente sono oltre 170 i prodotti tipici inseriti nel registro nazionale. I prodotti che vantano una certificazione europea sono 4 a Denominazione di origine protetta (prosciutto di San Daniele, formaggio Montasio, brovada e per Trieste l'olio Tergeste), 2 a Indicazione geografica protetta (prosciutto di Sauris e pitina). Più tutta la galassia dei vini Doc e Igt. E una parte di questo patrimonio riesce anche ad affacciarsi all'estero. La parte del leone la fa ovviamente il prosciutto crudo di San Daniele, ma si registrano anche operazioni brillanti di nicchia come il frico precotto esportato in Islanda o a New York. Ma la tradizione friulana è difesa anche in tutti i Fogolârs dove di generazione in generazione si tramandano ricette di famiglia messe idealmente nella valigia prima di partire.

Fontanini: "Udine è città accogliente e mitteleuropea"

Calato il sipario definitivo sulla 25° edizione del Friuli Doc, quest'anno dedicato alle eccellenze del gusto e della cultura.
"In questi quattro giorni Udine ha dimostrato ancora una volta di essere una città accogliente e profondamente mitteleuropea - afferma il sindaco **Pietro Fontanini** -. I numerosissimi turisti e i visitatori giunti anche da molto lontano appositamente per Friuli Doc hanno avuto modo di assaporare l'essenza culturale e gastronomica del nostro Friuli. E da questo punto di vista è finalmente ufficiale il record di presenze, soprattutto nella giornata di sabato, grazie a un'affluenza costante che ha portato a uno straordinario aumento del 30% negli incassi rispetto alla passata edizione".
Confermati gli oltre 140 stand espositivi e di degustazione inizialmente annunciati e rimasti pienamente soddisfatti dal riscontro ottenuto sia in termini numerici che in termini di gradimento dei visitatori. Le centinaia di migliaia di visitatori sfilati per le vie di Udine provenienti da tutta la Regione e dalle vicine Austria e Slovenia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e altre località italiane ed estere, hanno avuto modo di assaporare un viaggio di conoscenza sulle vie del gusto e dei prodotti autoctoni friulani d'eccellenza.

Il sindaco di Udine Pietro Fontanini riceve in dono dal direttore amministrativo dell'Udinese, Alberto Rigotto, la maglia bianconera commemorativa per le 25 edizioni di Friuli Doc

Un paniere da 766 milioni all'anno

A tanto ammonta l'export dal Friuli-Venezia Giulia di prodotti alimentari, vini e superalcolici. Ecco le rotte del business

Fogolârs ambasciatori del San Daniele

Come confermano i più recenti dati del primo semestre 2019, il prosciutto di San Daniele è un brand in crescita costante, che conferma sempre più l'apprezzamento di una eccellenza Dop dell'agroalimentare Made in Italy nei mercati internazionali. Se in alcuni Paesi dell'Unione Europea si registra una lieve flessione, in altri stati si evidenzia un'importante crescita come, per esempio, nel caso della Grecia. Da un'analisi di mercato, invece, emerge che Paesi come Canada (+239%), Giappone (+29%), Australia (+28%), Cina (+14%) e Stati Uniti (+4%) stanno trainando l'export nel mercato extraeuropeo. Questo, in particolare, è stato possibile grazie all'entrata in vigore di importanti accordi bilaterali di libero scambio, come Jefta e Ceta, tra l'Unione Europea e alcuni Paesi Terzi, con l'obiettivo di rafforzare le partnership commerciali ed economiche, agevolando così gli scambi attraverso l'abolizione e la riduzione dei dazi, con norme a tutela e vantaggio e per tutti i soggetti coinvolti. "Importante il ruolo giocato dalle comunità friulane presenti nei cinque continenti dalla Cina al Canada, dal Giappone all'Argentina, dall'Australia alla Grecia – commenta il direttore del Consorzio **Mario Cichetti** -.
Tali comunità, infatti, contribuiscono a esportare e promuovere la fama di un prodotto regionale ed eccellenza della cucina italiana, quale il prosciutto di San Daniele. Non a caso i Paesi che registrano un export in forte ascesa sono gli stessi in cui troviamo una forte e radicata presenza di friulani, primi consumatori del Prosciutto di San Daniele, nonché veri e propri ambasciatori della regione e delle sue unicità. Molti nostri corregionali hanno creato forti legami tra loro, mantenendo saldi i contatti con il Friuli-Venezia Giulia, grazie alle attività svolte dai Fogolârs Furlans dell'Ente Friuli nel Mondo".

Non è solo un patrimonio culturale e identitario, ma anche una risorsa importante per l'economia regionale. Nella bilancia commerciale con l'estero, infatti, il settore agroalimentare e vinicolo del Friuli-Venezia Giulia pesa 766 milioni di euro all'anno. La componente più importante è ovviamente il vino, in cui i vitigni internazionali, in primis il Pinot grigio, e da alcuni anni le bollicine del Prosecco fanno la parte del leone. Bottiglie, etichettate sotto le diverse Doc, che dalle cantine prendono la strada di mercati consolidati, come quello europeo e nordamericano, e sempre di più anche verso mete di recentemente apertura, come il Far East. Tra i prodotti alimentari, invece, la quota di maggiore esportazione ce l'ha indubbiamente il prosciutto crudo Dop di San Daniele, che nel 2018 ha spedito in Paesi extraeuropei il 45% delle 2.787.812 cosce prodotte. Anche altri prodotti stanno cercando sbocchi all'estero, con strategie che contano su canali commerciali di nicchia o rivenditori locali. Ci sono poi i distillati friulani, dalle grappe ai più modaioli amari di erbe, che vedono una crescita soprattutto nei Paesi dell'Est europeo dove il consumo di superalcolici rimane elevato.

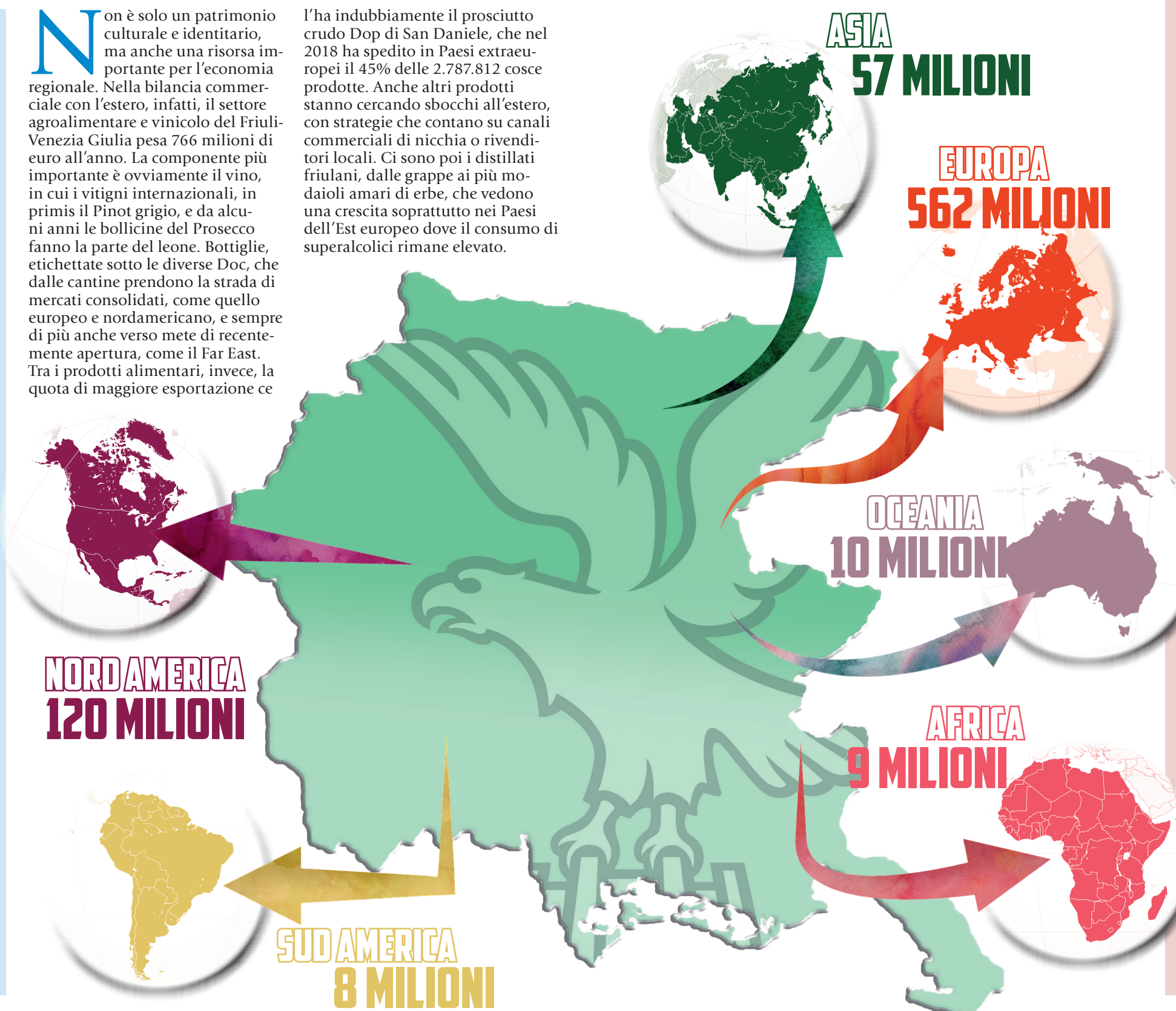
ASIA
57 MILIONI

EUROPA
562 MILIONI

OCEANIA
10 MILIONI

AFRICA
9 MILIONI

NORD AMERICA
120 MILIONI

SUD AMERICA
8 MILIONI

Storie di... Vite

di **CLAUDIO FABBRO**

IN CANADA DONAL ZIRALDO E I SUOI VINI DEL GHIACCIO

In Canada **Donald Ziraldo**, di famiglia originaria di Fagagna (culla del Picolit), assieme a **Karl Kaiser** (anche lui emigrato dalla Germania) ha creato i 'vini del ghiaccio' Inniskillin. I primi vitigni vennero piantati nella zona di Niagara nel 1974 e dal momento che il duo aveva l'ambizione di produrre vini di migliore qualità, il loro vigneto è stato piantato con varietà di uve europee tradizionali, di specie Vitis vinifera, scelte da quelle coltivate in regioni europee più fredde. La loro prima vigna, di 32 acri (13 ha), è stata piantata con Riesling, Chardonnay e Gamay.

MAX BUIANI, ENOLOGO MIGRANTE, IN CALIFORNIA

Siamo entrati nel cuore della California vinicola grazie a un giovane 'enologo migrante', **Massimiliano Buiani**, originario di San Giovanni al Natisone, formatosi in note aziende friulane e poi avventuratosi in Nuova Zelanda, poi Australia, Francia e oggi Usa. Sposato con l'irlandese **Nessa** (conosciuta in un'enoteca friulana!) oggi è ai vertici della prestigiosa Atp Group, fondata da un veneto e specializzata in prodotti enologici e attrezzature.

Claudio Fabbro e Massimiliano Buiani in California

IL TOCAI SI È 'SALVATO' IN ARGENTINA E SUD AFRICA

Visitando l'Argentina (gran bel Paese) sia andati alla ricerca del Tocai friulano. E il fermento in quel di Mendoza non trascura vitigni e vini di mezzo mondo; pertanto ritrovare in etichetta qualche Tocai friulano (da noi dal 2007 è un grave reato!) non è inusuale, anche se in Argentina, come negli Usa e altrove, la scuola francese (Bordolese, Borgogna, Champagne, Alsazia, Chablis e Sancerre) tuttora non teme concorrenze, fatte salve crescenti bollicine nostrane (ergo Prosecco). Così, se il Tocai in Europa è blindato (ora si chiama Friulano), nel mondo è liberamente etichettato e commercializzato, Argentina in primis ma anche in Sud Africa. Ovviamente per nostalgici, affezionati, intenditori.

Convention 2019: abbraccio alla montagna ferita

Successo per l'Incontro Annuale svoltosi a Tolmezzo per dimostrare la vicinanza dei friulani nel mondo alle vallate colpite l'anno scorso dall'uragano Vaia

Gli associati e simpatizzanti dei 160 Fogolârs sparsi nel pianeta, legati all'Ente Friuli nel Mondo, si sono dati appuntamento a Tolmezzo per la XVI Convention e Incontro Annuale. Un ricco programma nell'arco di due giorni ha impegnato i partecipanti nel capoluogo della Carnia, scelto quest'anno per esprimere un segnale di vicinanza alle comunità valligiane duramente colpite dall'uragano Vaia a fine ottobre del 2018. Momenti ludici e di riflessione si sono così sviluppati, vedendo la presenza anche dei rappresentanti istituzionali della regione.

La giornata di sabato si è incentrata sulla riflessione e il dibattito ha avuto come tema "L'ingegno dei carnici, patrimonio del Friuli e del mondo", ospitato nella sede Uti Carnia, ex sede Comunità Montana. Dopo il benvenuto del sindaco di Tolmezzo **Francesco Brollo** e i saluti delle autorità presenti, è intervenuto il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo **Adriano Luci** con un aggiornamento sui numeri dell'emigrazione italiana e friulana. Ha preso quindi la parola **Riccardo Riccardi**, vicepresidente con delega alla Protezione Civile della Regione, che ha parlato del maltempo 2018.

"La solidarietà internazionale straordinaria che il Friuli ha ricevuto nel terremoto del '76 – ha spiegato Riccardi - si è ripetuta, anche se in misura diversa, con il dopo Vaia; questo è stato possibile grazie alla credibilità dei nostri emigranti che hanno saputo rappresentare al mondo i valori dei friulani".

"Il piano di ripristino dei danni causati dall'alluvione che ha colpito alla fine di ottobre dell'anno scorso la parte più fragile di questa regione, la montagna, è in corso - ha informato Riccardi -. Vaia ha causato danni per oltre 500 milioni di euro in una notte, senza fortunatamente fare vittime".

L'incontro è quindi proseguito con gli interventi di **Angelo Floramo**, insegnante, direttore della Biblioteca Guarneriana e scrittore, su "Carnia, terra femmina e controcorrente. Il ruolo fondamentale delle donne nella definizione dell'oikos"; l'imprenditore **Gian Paolo Gortani** "L'ingegno carnico nell'industria"; **Catherine Tamussin** "La bulzuto bielo pal mont… l'ingegno delle lingue"; lo scrittore **Iginio Piutti** "I Carnici "Callido et sagaci ingenio" di Ermacora. La sera i partecipanti hanno assistito al concerto del coro Freevoices dal titolo "Mio fratello che guardi il mondo", diretto da **Manuela Marussi** al Teatro Luigi Candoni.

La domenica, come tradizione, è stato il giorno degli incontri e dei saluti dei corregionali che proprio in questa giornata hanno potuto sedere a tavola assieme e unire le loro esperienze nel mondo. La giornata si è aperta sempre a Tolmezzo con il raduno in piazza XX Settembre e l'accompagnamento musicale del Coro "Tita Copetti". È seguita l'intitolazione del Parcheggio all'Emigrante Carnico in via Divisione Garibaldi. Quindi, la Santa Messa nel Duomo officiata da monsignor **Andrea Bruno Mazzocato** Arcivescovo Metropolita di Udine. Dopo il saluti delle autorità sempre in piazza XX Settembre la mattinata si è conclusa con il pranzo sociale nel Palatennis di Tolmezzo.

Roberti: "Emigrare solo per **libera scelta**"

Il messaggio lanciato dalla Regione alla Convention di Tolmezzo: ricordare il passato ma per immaginare un futuro diverso per i giovani

L'emigrazione non deve essere mai una scelta obbligata. È il principio indicato dai vertici della Regione Friuli-Venezia Giulia alla XVI Convention e Incontro annuale dei Friulani nel Mondo tenuti a fine luglio a Tolmezzo. A ribadirlo è stato l'assessore regionale alle Autonomie locali, **Pierpaolo Roberti**, competente anche in materia di corregionali all'estero.
L'attenzione dei due giorni di convention, tra dibattiti e cerimonie religiose e civili, è stata però rivolta anche più in generale allo scenario migratorio attuale.
"Spero che i nostri giovani non siano costretti a recarsi all'estero per trovare occupazione ma possano realizzarsi nel loro Paese" ha detto l'assessore Roberti e, poi, inaugurando l'intitolazione di parcheggio nel capoluogo montano *"Al emigrant Cjargnel"*, che "con questo simbolo apriamo le braccia ai nostri corregionali all'estero, sia a quelli che vogliono rientrare per una vacanza e riscoprire i luoghi delle proprie origini sia per chi di loro desidera, invece, ritornare per restare in un territorio, come quello montano, che sconta una fase di spopolamento costante". Un luogo, quindi, che intende ricordare il passato, non guardare al futuro.

L'inaugurazione a Tolmezzo del piazzale dedicato all'emigrazione carnica alla presenza, tra gli altri, del presidente Adriano Luci, del sindaco Francesco Brollo, dell'assessore regionale Pierpaolo Roberti e dell'eurodeputato Elena Lizzi

Il dibattito con il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi

"Il fenomeno dell'emigrazione del secolo scorso - ha indicato sempre Roberti - non è paragonabile a quello a cui assistiamo oggi con i tanti giovani che decidono di recarsi all'estero e su questo aspetto è necessario lavorare anche con le associazioni dei corregionali, per comprenderne la natura, se si tratta, ad esempio, di un'emigrazione di necessità per mancanza di prospettive".
L'emigrazione secondo l'assessore regionale non deve rappresentare una scelta obbligata ma un fattore di crescita personale. "I nostri ragazzi - ha precisato Roberti - devono poter costruire il proprio futuro in Friuli-Venezia Giulia o scegliere l'estero per fare un'esperienza professionale ma non devono essere costretti dalla mancanza di opportunità. In quest'ottica dobbiamo lavorare con le associazioni proseguendo con il dialogo per condividere progetti, così come stiamo facendo da inizio legislatura".
Durante la convention sono stati illustrati alcuni dati aggiornati sull'emigrazione. Nel 2018 è emerso che gli emigranti dal Friuli-Venezia Giulia iscritti all'Aire (Anagrafe italiana residenti all'estero) sono 179.989. Il primo Paese di emigrazione è l'Argentina seguito da Francia, Svizzera, Germania, Brasile e Belgio. I Comuni con maggior numero di emigrati sono Trieste con il 14% della popolazione (30.060 compresi gli esuli istriani), seguiti da Udine con 6.852 pari al 6,9% della popolazione, Pordenone con 4.137 (8,1%) e Gorizia con 3.680 (10,7%).

Nel Fogolâr **la fiamma della fede cristiana**

L'Omelia dell'arcivescovo di Udine alla santa messa celebrata nel duomo di Tolmezzo in occasione della convention

di **ANDREA BRUNO MAZZOCATO** *

Cari Fratelli e Sorelle, sono stato invitato a celebrare questa S. Messa nel Giorno del Signore all'interno dell'annuale incontro dei friulani nel mondo, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo. Ho accettato volentieri perché questo momento di preghiera ci ricorda che uno dei patrimoni che gli emigranti friulani hanno portato con sé ovunque andavano è stata la loro fede cristiana.
In questa fede sono stati sostenuti da molti sacerdoti che, inviati dai vescovi di Udine, si sono fatti a loro volta emigranti per accompagnare i loro fedeli in terre lontane.
Pensando a questi emigranti che nel loro bagaglio portavano la fede e le preghiere ricevute fin da piccoli in famiglia e in parrocchia, mi è subito venuto un accostamento molto significativo con la prima lettura della Parola di Dio che ci è stata appena letta.
Il brano è tratto dal libro della Genesi e parla di un emigrante di nome Abramo; l'uomo che la Sacra Scrittura definisce: "Il nostro padre nella fede". Abramo aveva abbandonato, per volontà di Dio, la sua città di origine, Ur dei Caldei, ed era diventato un nomade che viveva sotto le tende e si spostava di paese in paese. Aveva lasciato la casa di suo padre e i legami quotidiani con i parenti e gli amici. Quello che non aveva lasciato era la fede nel suo Dio. Egli sapeva che Dio lo accompagnava e vegliava sulla sua vita. Col suo Dio Abramo teneva vivo un dialogo continuo che si chiamava preghiera.
Questa fede viva era un patrimonio prezioso che Abramo portava ovunque con sé e non era una ricchezza solo per lui ma anche per le città e i paesi dove arrivava. Grazie alla sua fede egli portava la benedizione di Dio su tutti.
Abbiamo un esempio nella prima lettura biblica che abbiamo ascoltato. Abramo giunge nei pressi delle città di Sodoma e Gomorra che erano devastate dalla corruzione morale e sulle quali incombeva la condanna di Dio. Per esse Abramo intercede ingaggiando una specie di lotta con Dio per ottenere misericordia su quelle persone rovinate dal male.
Quanti nostri emigranti, partiti dal Friuli e dalla Carnia in particolare, hanno imitato Abramo. Hanno lasciato, con dolore, parenti e terra natale, ma si sono portati nel cuore il tesoro della fede a loro trasmessa dai nonni, dai genitori e dai sacerdoti! Grazie a questa fede sono diventati una benedizione anche per i paesi nei quali si sono stabiliti. Là, infatti, hanno certamente portato il loro ingegno, la loro industriosità, la capacità di lavorare e di soffrire. Ma hanno anche ricostruito le loro tradizioni cristiane; a volte hanno eretto chiese attorno alle quali hanno tessuto rapporti di fraternità e solidarietà tra cui i benemeriti Fogolârs Furlans.
Alle città e ai paesi nei quali sono giunti da emigranti, i friulani non hanno portato solo beni materiali ma anche i loro valori cristiani che sono stati una benedizione per tutti.
In questo tempo sono cambiate le condizioni dell'emigrazione anche se il fenomeno continua specialmente tra i giovani. Sono cambiati i modi e le condizioni materiali ma quel prezioso tesoro della fede può trovare ancora posto nel bagaglio dei nostri nuovi emigranti.
Posso testimoniare che questo avviene e che mi capita di conoscere dei piccoli Abramo. Anche recentemente ho incontrato giovani che hanno studiato all'estero e lì hanno trovato lavoro e, a volte, si sono creati la famiglia. Sono giovani che qui si sono formati una coscienza cristiana grazie ai loro genitori, alle parrocchie, alle associazioni di cui hanno fatto parte. Con questa coscienza, formata secondo il Vangelo, vivono ora in altri stati ma fedeli alla fede ricevuta. Essi sono una benedizione perché testimoniano i valori e la speranza cristiana a persone che frequentemente hanno perso ogni fede e, di conseguenza, uno scopo e un senso grande per cui val la pena di impegnare la propria vita.
L'impegno nostro è quello di continuare a formare le coscienze dei nostri bambini, ragazzi e giovani imprimendo in loro il patrimonio spirituale della fede e del Vangelo di Gesù. Poi andranno dove li porterà la vita e la volontà di Dio ma con questo tesoro nel cuore che, come dice Gesù, la ruggine non corrompe e nessun ladro può rubare.
Per tutti i nostri friulani che sono attualmente emigrati celebro questa S. Messa chiedendo allo Spirito di Dio che mantenga viva nella loro coscienza la fiamma della fede e la coerenza con i valori del Vangelo.

** Arcivescovo Metropolita di Udine*

di LUIGI PAPAIS

Le mani carniche hanno costruito la Mitteleuropa

Germania 1898, edili da Rigolato davanti a un edificio in costruzione

Operai, scalpellini, muratori, artigiani... ai quattro angoli dell'Impero e oltre

La Carnia, più del resto tutto il Friuli, ha subito in tutte le epoche storiche un'emigrazione di grandi dimensioni, al punto di spopolarla notevolmente. Friulani e carnici, come afferma lo scrittore Carlo Sgorlon, avevano il "male delle pietra", forse perché lavorando nelle costruzioni significava guardare al futuro, per dimenticare tutte le distruzioni subite nel passato. Poiché localmente non c'erano risorse e mecenati, occorreva emigrare e questo già sotto l'Impero asburgico. Lodovico Zanini, che viaggiò agli inizi del 1900 in tutta l'attuale Europa e oltre, racconta che già a fine 1800 tagliapietre e muratori friulani avevano eretto le fortificazioni di Cave del Predil, lavorando nel contempo per quindici anni a opere militari a Cracovia. Da Moggio Udinese e dall'Alto Friuli, sempre in quell'epoca, a Klagenfurt lavoravano un gran numero di operai nelle fabbriche locali da essi stessi costruite, insieme a ville, alberghi e scuole. I resiani accorrevano nella capitale nella Carinzia per acquistare pignatte nere, portandole a spalla o nelle gerle, facendo allo stesso tempo gli arrotini. Sempre a Klagenfurt, nel 1895, una scuola professionale per il titolo di capomastro, contava 32 allievi, dei quali solo quattro erano austriaci e 28 friulani. Anche alcune segherie erano gestite da moggesi, al contrario di quanto capita oggi, dove troviamo i carinziani a occuparsi del nostro legname. Chiese cattoliche ed evangeliche, ospedali e ferrovie, teatri in Austria e a Praga, hanno visto soprattutto i carnici costruire queste opere con le loro braccia. L'orario di lavoro dei nostri lavoratori generalmente spaziava dalle 5 del mattino alle 7 di sera, mentre i lavoratori locali arrivavano un'ora dopo, smettendo un'ora prima. A Salisburgo, dopo il 1860, alcuni capomastri friulani avviarono imprese, che diedero lavoro a un migliaio di friulani, realizzando scuole, caserme, chiese, fabbriche di laterizi, con in testa, per quest'ultima lavorazione, i fornaciai di Buia.
Dal Sandanielese accorsero numerosi costruttori degli audaci camini delle fornaci. Nella famosa località termale di Badgastein, alberghi, palazzi, sanatori che si affacciano nelle famose cascate, portano l'impronta delle nostre genti. A Lubiana, così pure in Croazia e in Ungheria lavoravano carpentieri in muratura e nelle ferriere, costruendo viadotti, castelli e perfino la tranvia elettrica di Graz. Da Osoppo partirono i costruttori delle chiuse del Nilo e della diga di Assuan, mentre altri osovani lavoravano nelle ferrovie del Caucaso e della Siberia e perfino nel Madagascar. Non parliamo poi disboscatori, degli arginatori di fiumi, a partire dal Danubio. Dal versante delle Valli del Natisone si emigrava verso la Russia, nei Balcani e perfino in Turchia, per costruire ferrovie e i viadotti della Transiberiana.
Anche dal Friuli occidentale (Travesio, Clauzetto, Meduno, Cavasso, Aviano, Tramonti) partivano tagliapietre, scalpellini e terrazzieri, che costruirono pure il municipio di Vienna. Nel 1895 ci fu a Lubiana un violento terremoto che vide ancora una volta, guidato dai moggesi, un migliaio di emigranti, che operarono per oltre un decennio per la ricostruzione. Sulla Transiberiana e in Siberia, centinaia di operai di Osoppo, Forgaria, Clauzetto, Pinzano sono stati impegnati nella costruzione del primo tronco della grande linea ferroviaria, lavorando nelle cave per la squadratura delle pietre e nella costruzione di ponti e viadotti, vivendo in capanne, immersi nel grande freddo. Se passiamo poi all'Ungheria, per i friulani andare a Buda era come andare in America, cioè verso una fortuna sicura. Passando alla Romania, già nel 1870 i friulani erano presenti dato che c'era tutto da fare. Annoveriamo tra i nostri emigranti veterani anche tanti fornaciai, arrotini, venditori di salumi, i famosi cramars, venditori ambulanti che varcavano le montagne, partendo dalla Carnia per vendere attrezzi di legno e dell'artigianato locale.

Austria 1902, levigatori di pavimenti da Bertiolo e Sclaunicco

Austria 1895, arginatori friulani sul Danubio

Progetto sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia

Mosaico: dopo il Brasile il corso anche in Argentina

Scelta la città di Resistencia per il legame col Friuli e l'attenzione per l'arte

Dopo il grande successo delle edizioni proposte in Brasile, è sbarcato per la prima volta in Argentina il Corso di introduzione all'arte del Mosaico targato Ente Friuli nel Mondo e finanziato dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia attraverso il suo Servizio volontariato, lingue minoritarie e corregionali all'estero. Il progetto, che ha previsto 48 ore di corso intensivo dal 15 al 20 luglio, è stato promosso, sotto l'egida della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, dal Fogon Furlan di Resistencia presieduto dall'imprenditore Horacio Martina e dal Municipio di Resistencia in collaborazione con la Facoltà di Arte, disegno e scienze della cultura dell'Università Nazionale del Nordeste.
La scelta è caduta sulla città di Resistencia in quanto capitale della Provincia del Chaco, fondata il 27 gennaio del 1878 con l'arrivo di un primo contingente di colonizzatori friulani. È legata alla città di Udine da un protocollo d'intesa firmato nel 1978 e rinnovato in un documento sottoscritto il 25 settembre 1985 dall'allora sindaco di Udine Angelo Candolini. Sotto gli auspici del Fogolâr di Resistencia il 19 gennaio di quest'anno è stato sottoscritto dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci e dal sindaco di Resistencia Jorge Milton Capitanich un accordo di collaborazione e di amicizia il cui primo risultato è stata proprio l'organizzazione del Corso di Mosaico.
La città di Resistencia vanta un'intensa attività culturale e artistica con vari musei e centri di esposizioni, ospita dal 1998 la prestigiosa Biennale Internazionale di Scultura ed è stata dichiarata nel 2006 dal Congresso della Nazione "Capitale Nazionale delle Sculture". La città di Resistencia ha, quindi, tutte le caratteristiche ideali per fungere da centro di promozione del mosaico friulano in Argentina. Sono stati 14 i partecipanti al corso provenienti dal Paese e anche dal Paraguay che hanno potuto apprendere le tecniche di base dell'arte del mosaico e realizzare piccole opere musive.
Durante le lezioni sono stati affrontati inoltre la storia e l'evoluzione delle tecniche musive, studio delle tendenze, taglio e preparazione dei materiali con uso della martellina e dei materiali tradizionali. Le tipologie di lavorazione affrontate durante il corso hanno spaziato dalla tecnica romana bizantina, al mosaico moderno e contemporaneo.
Tra gli obiettivi generali del progetto: promuovere la conoscenza e l'interesse all'arte del mosaico; stimolare a beneficio di operatori istituzionali, economici, sociali e culturali locali l'interesse per lo sviluppo di futuri progetti di collaborazione e business nel settore del mosaico. L'iniziativa di portare in Argentina l'arte del mosaico è volta a fare sapere che in Friuli esiste la più famosa scuola di mosaico del mondo e ad arricchire il bagaglio culturale dei partecipanti con la conoscenza di un'eccellenza artistica del Friuli perfezionando il loro percorso formativo. Il corso, unico nel suo genere in Argentina, ha proposto un'offerta di prim'ordine grazie alla partecipazione e direzione delle due maestre mosaiciste brasiliane Marielle e Michelle Bonetti, originarie di Casso e qualificatesi alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo nel 2014.

In alto i partecipanti al corso di mosaico e alcune immagini delle lezioni

Progetto sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia

Il bagaglio di cultura passa da nonno a nipote

Successo per le attività del Laboratorio di Tradizioni Friulane di Avellaneda

La creazione di un "Laboratorio di Tradizioni Friulane" ad Avellaneda de Santa Fe in Argentina nasce per rispondere alla necessità dei più giovani associati al locale Centro Friulano - discendenti di quinta e sesta generazione - di approfondire la conoscenza delle proprie origini, della lingua friulana, delle tradizioni popolari (usi, costumi, ecc.). Grazie al coordinamento di alcune giovani educatrici e alla disponibilità dei soci più anziani a raccontare e a condividere le proprie radici, il laboratorio ha visto la partecipazione di 30 bambini e adolescenti dai 4 ai 13 anni accompagnati da genitori e nonni. Tramite un approccio familiare sono state così rievocate e sperimentate quelle manifestazioni culturali che costituiscono il bagaglio umano con il quale i primi emigrati friulani fondarono la città il 18 gennaio 1879.
Il progetto lanciato dall'Ente Friuli nel Mondo e finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso il Servizio volontariato, lingue minoritarie e corregionali all'estero, si è proposto di consolidare e implementare il Laboratorio di Tradizione Friulane di Avellaneda attraverso specifiche azioni della durata di due settimane dal 15 al 27 luglio: organizzazione di un laboratorio intensivo ludico-formativo multidisciplinare, dedicato ai bambini e alle loro educatrici per conoscere, apprendere e 'praticare' le espressioni artistiche tipiche della tradizione friulana (canto, ballo, musica, giochi); in questo contesto anche il gruppo di adulti ha potuto apprendere le danze tradizionali quali *"I siet pas"*, *"Tintine Tintone"*, *"La Pine"* e *"La Furlane"*; inoltre organizzazione di corsi intensivi di base di lingua e cultura friulana rivolti a partecipanti di tutti i livelli e di tutte le fasce di età, al termine dei quali i partecipanti sono in grado di parlare e leggere in lingua friulana e di utilizzare correttamente gli elementi basici della grafia ufficiale.

Docenti e partecipanti al corso

Le attività del laboratorio ludico-formativo sono state svolte da **Daria Miani**, maestra e componente del Gruppo Folcloristico "Pasian di Prato" e conduttrice televisiva sull'emittente Telefriuli del primo programma in lingua friulana dedicato ai bambini dal titolo "Maman!". I corsi intensivi di lingua friulana sono stati tenuti dal maestro **Eddi Bortolussi**, docente di lingua e cultura friulana della Società Filologica Friulana e giornalista.
Per arricchire l'offerta formativa, le coordinatrici **María Alejandra Fernández**, **Olga Fantín**, **María Belén Marega**, **María Alicia Menapace** e **María Paula Scarpín** hanno inoltre organizzato diverse uscite, durante i fine settimana, mirate alla scoperta delle vecchie tradizioni friulane, come ad esempio la raccolta del mais (*la racuelte de blave*); osservare cuochi che facevano la polenta; 'assaggiare il salame'; percorsi in diverse aziende agricole della campagna in visita a famiglie dal cognome friulano quali Delbón, Bianchi, Braidot e Paduan con la partecipazione sempre attiva dei genitori degli alunni, in un clima di condivisione unico.
Alla festa finale bambini e adulti hanno dimostrato alle famiglie tutto ciò che hanno appreso attraverso una breve esibizione. L'occasione è stata propizia per presentare in maniera ufficiosa il primo gruppo folcloristico friulano ad Avellaneda de Santa Fe, che si è venuto a formare a seguito dell'entusiasmo dimostrato da ogni corsista durante tutte le lezioni del laboratorio. Il progetto attuato dal Centro Friulano di Avellaneda in collaborazione con la Municipalità e il Circulo Catolico de Obreros si è fregiato del partenariato di Società Filologica Friulana, Arlef, Unione Gruppi Folcloristici del Friuli-Venezia Giulia e del Gruppo Folcloristico Pasian di Prato.
Obiettivi del progetto sono coltivare, rafforzare e trasmettere attraverso un percorso interdisciplinare l'identità friulana e i caratteri della tradizione friulana nelle giovani generazioni nate all'estero; contrastare la perdita della memoria storica della emigrazione e l'erosione delle competenze linguistiche friulanofone, riattivando la familiarità con la lingua friulana o favorendone la conoscenza; favorire l'instaurarsi di relazioni e reti di connessione permanente tra i fruitori delle attività, i loro educatori e insegnanti e le istituzioni coinvolte nel progetto che operano in Friuli-Venezia Giulia al fine di promuovere sempre nuove occasioni di rapporto e di collaborazione a vantaggio dei corregionali all'estero e della comunità regionale friulana.

Progetto sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia

Friulanità per immagini impegno di un regista

di **ANDREA IOIME**

Poche settimane prima di ricevere al Castello di Rive d'Arcano il premio per la 36° edizione del premio 'Merit furlan', riconoscimento a quei friulani che si sono distinti per la loro attività in regione, in Italia e nel mondo, il regista, sceneggiatore e produttore cinematografico **Massimo Garlatti Costa** è stato protagonista in Uruguay e Argentina, dal 13 al 18 luglio, di una serie di conferenze e proiezioni dedicate a cinema, video e arti visive in Friuli-Venezia Giulia. La visita in qualità di 'ambasciatore della friulanità' è avvenuta nell'ambito della seconda fase di "Rinnoviamo la nostra friulanità", progetto organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo e finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso il Servizio volontariato, lingue minoritarie e corregionali all'estero.
Il progetto si propone di rinnovare e attualizzare le relazioni dei corregionali con la terra d'origine attraverso un percorso interdisciplinare. E di favorire momenti di aggregazione e di crescita socio-culturale a beneficio non solo della comunità degli emigrati e dei loro discendenti ma anche della comunità italiana e locale e, nello specifico, di appassionati di cinematografia. La presenza di Garlatti-Costa ha offerto una straordinaria opportunità di conoscere in maniera moderna e dinamica la regione, e il Friuli in particolare, attraverso una selezione di film e documentari che spaziano dalla storia alla promozione del territorio, dagli aspetti sociali all'emigrazione.
I documentari "Quando la terra chiama", "Isonzofront", "Missus", "Friûl Viaç te Storie", "Uomini di Terra", i video promozionali del territorio, la video-guida all'apprendimento della lingua friulana per

Il regista di Tavagnacco durante gli incontri con le comunità friulane in Sud America

"Rinnoviamo la nostra friulanità": la missione di Massimo Garlatti Costa in Uruguay e Argentina

i corregionali di lingua spagnola "Blecs. Perlas de Friulano" - prodotti e realizzati anche grazie a finanziamenti della Regione - e altri lavori del regista di Tavagnacco sono stati al centro di un evento organizzato dalla Famee Furlane presieduta da **Bernardo Zannier** nella sede della Scuola Italiana di Montevideo e hanno rappresentato il miglior viatico per rigenerare il senso di identità delle vecchie generazioni dei corregionali all'estero e stimolare il senso di appartenenza nei giovani discendenti.
Massimo Galatti Costa ha lavorato per prestigiose emittenti televisive britanniche come la Bbc e Channel 4, per avvicinarsi poi anche al mondo delle produzioni indipendenti, in particolare in Galles. Queste esperienze internazionali gli hanno permesso di approfondire le tematiche legate alle minoranze linguistiche, riportando poi questo suo bagaglio in Friuli, dove con Raja Films e Belka Media ha continuato il suo impegno nella cinematografia di respiro internazionale, senza mai perdere di vista le proprie radici friulane. Molti suoi lavori di fiction sono stati selezionati e premiati nei maggiori festival internazionali, tra cui Festival du Court Métrage à Clermont-Ferrand, Raindance Film Festival-Londra, São Paolo International Short Film Festival, Capalbio International Short Film Festival, Brief Encounter Film Festival-Bristol e Flicker International Short Film Festival-Sidney.

Laurea honoris causa a Ezio Bortolussi dall'ateneo friulano

Il lavoro sale **in cattedra: dalla valigia** ai grattacieli

Riconoscimento alla vita di un arzenese che ha 'costruito' molto in Canada

di **DANI PAGNUCCO**

L'emigrazione friulana, che ha onorato la propria terra e che ha dato sempre segno di capacità e intelligenza, ha aggiunto nel suo contesto un'ulteriore perla che brillerà nel tempo.
Sono certo che il più ambito riconoscimento che **Ezio Bortolussi** poteva desiderare e il più alto merito che la Società gli doveva, era quello di un premio che riguardasse la formazione scolastica in quanto, da ragazzo, ha potuto frequentare poche aule di istruzione.
Per Ezio la *laurea honoris causa* è un ulteriore attestato, forse il più sognato e il più meritato, che gli è stato concesso alla vicinanza dei 76 anni e che ha sigillato una vita di lavoro e di magnanimità. Il percorso, per l'assegnazione del dottorato in Ingegneria civile, è iniziato nel 2015 con il primo importante tassello rappresentato da "Quaderni de La Rupa" n. 4, edito dalla Parrocchia di Arzene e intitolato "Dalla valigia ai grattacieli. Ezio Bortolussi, un arzenese nel mondo".
L'onorificenza gli è stata conferita dall'Università di Udine dopo un approfondito e severo iter svolto dal Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura che ha verificato il lavoro, le competenze e le innovazioni sviluppate da Ezio nel corso della sua attività imprenditoriale svolta soprattutto in Canada. La cerimonia si è tenuta nel pomeriggio di venerdì 26 luglio nell'aula 3 dell'ateneo friulano alla presenza del magnifico rettore **Alberto De Toni** con i docenti **Marco Petti**, **Stefano Storace**, **Nicola Baldo**, **Gaetano Russo** e **Antonino Morassi**, quest'ultimo è stato l'oratore della *Laudatio* con titolo "Ezio Bortolussi: dalla valigia ai grattacieli".

Bortolussi con la moglie Kimberly

La relazione ha evidenziato le motivazioni di questa onorificenza con attente e precise spiegazioni sugli interventi che hanno riguardato il settore della costruzione di complessi fabbricati.
Dopo la vestizione, il premiato ingegnere ha letto, non senza mostrare una grande emozione, la sua *Lectio* dal titolo "Innovazione e tradizione nella progettazione e gestione del cantiere di edifici alti in cemento armato".
Tra il pubblico, oltre alla moglie, ai fratelli e a numerosi amici, provenienti anche dal Canada, era presente il professor Angelo Vianello, sincero e profondo mentore di tutto il progetto. Tra gli interventi di saluto è stato apprezzato quello del presidente del nostro Ente Friuli nel Mondo, **Adriano Luci**, che assieme al presidente onorario **Piero Pittaro** e al presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada **Joe Toso**, hanno salutato e si sono felicitati con il neoingegnere Ezio Bortolussi.

Bortolussi con il sindaco di Udine Piero Fontanini e il presidente Adriano Luci

Roberto Pinton nel palazzo Antonini Maseri di Udine, progettato dal Palladio, recentemente donato all'ateneo friulano

Dal 1° ottobre Roberto Pinton è il nono rettore dell'Università di Udine

Cambio della guardia nella **fabbrica del sapere**

L'ateneo friulano ha frenato l'emigrazione dei giovani per i loro studi

di **ROSSANO CATTIVELLO**

Dal 1° ottobre rettore dell'Università di Udine è **Roberto Pinton**, che raccoglie il testimone da **Alberto Felice De Toni**. L'elezione di Pinton, il nono rettore dell'ateneo friulano, era avvenuta a metà maggio, ma l'entrata in carica è scattata ora e il mandato durerà per sei anni.
Nato a Padova nel 1956, Pinton è dal 1986 all'Università di Udine, dove oggi è professore ordinario di Chimica agraria. Il Friuli, in verità, lo aveva conosciuto già qualche anno prima, precisamente nel 1981 per il servizio militare prestato nella caserma di Jalmicco, fanteria d'arresto. Poi è tornato da ricercatore accademico, per restarci.
"La considerazione dei friulani, provenendo dal Veneto – confessa oggi – era di un popolo laborioso ma chiuso, con un grande senso di comunità, anche alimentato da eventi tragici come il terremoto. Quando, poi, mi sono accasato qui alcuni miti sono stati smentiti: i friulani sono più aperti e ospitali di quanto si pensi".
Nel corso degli anni ha ricoperto diversi incarichi istituzionali, fra i quali direttore del dipartimento di Scienze agrarie e ambientali, preside della facoltà di Agraria e, negli ultimi anni, delegato del rettore alla Ricerca e prorettore vicario. Pinton ha insegnato chimica agraria in diversi percorsi formativi triennali e magistrali dell'ateneo friulano nell'ambito delle Scienze agrarie, Viticoltura ed enologia e Biotecnologie. Dopo aver acquisito negli anni una specifica competenza di ricerca nel settore della nutrizione delle piante, contribuendo a costruire un gruppo di ricerca riconosciuto a livello internazionale, è stato responsabile locale e coordinatore di numerosi progetti di ricerca e autore di 85 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, 15 capitoli su libri e 130 comunicazioni a congressi nazionali e internazionali.
Pinton riconosce che tra gli obiettivi della nascita dell'Università di Udine – l'unica in Italia istituita per volontà popolare – era quello di frenare l'emigrazione formativa di giovani verso altre regioni o addirittura all'estero, che oltre ai notevoli spese a carico delle famiglie comportava il rischio che molti trovassero occupazione altrove.
"Un obiettivo credo che sia stato raggiunto – commenta il neorettore - ma va mantenuto. Gli studenti iscritti all'Università di Udine hanno continuato a crescere fino a raggiungere negli ultimi anni 15-16mila unità, un numero adeguato a garantire un buon livello di qualità dell'offerta formativa e dei servizi. Sta arrivando, però, una flessione nella curva demografica dei neodiplomati in regione e la mobilità studentesca è vista oggi come un fattore normalissimo, questo significa che per mantenere un livello di iscritti sostenibile è necessario aumentare l'attrattività fuori dai confini regionali".
Ma dove vuole portare l'ateneo nei prossimi sei anni?
"Nella fase della maturità – risponde Pinton -. Dobbiamo definire, area per area, quali sono le peculiarità del nostro profilo formativo e della nostra capacità di ricerca. E fare questo senza irrigidire l'offerta didattica e l'organizzazione perché le università che svolgono bene il loro ruolo sono quelle che riescono a precorrere i tempi rispetto ai cambiamenti della società".

Pinton assieme a De Toni

I partecipanti a questa edizione del Lab e a destra le due discendenti di friulani

57° edizione del Laboratorio Internazionale della Comunicazione

Un Cantiere friulano per rilanciare l'Italia

Alla summer school di Gemona anche discendenti di emigrati friulani

Sessanta giovani studiosi di italianistica provenienti da ventisei Paesi del mondo hanno raggiunto il Friuli per partecipare alla 57? edizione del Lab, una summer school di eccellenza in lingua e cultura italiana, che si è tenuta a Gemona dal 22 luglio al 13 agosto. Il Lab, fondato a Roma nel 1963, si è affermato negli anni a livello internazionale come uno dei più prestigiosi corsi estivi proprio per l'originalità della sua impostazione. Dal 1989 ha sede in Friuli-Venezia Giulia, grazie alla collaborazione fra l'Università Cattolica di Milano e l'Università di Udine, con il sostegno della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Comune di Gemona, della Fondazione Friuli e dell'Ente Friuli nel Mondo.
Il tema di quest'anno della scuola estiva è stato "Cantiere Friuli-Venezia Giulia. Idee e progetti per rilanciare l'Italia". Docenti e allievi hanno lavorato insieme attorno al tema-guida che è stato affrontato in tre ambiti di aggiornamento: lingua; lettere e arti; società, politica e ambiente. Le attività hanno previsto quattro momenti integrati: aggiornamento linguistico e culturale; creatività nelle botteghe al pomeriggio; convegni internazionali di studio; lavoro personale in emeroteca, biblioteca, mediateca e nella Cineteca del Friuli. Al fitto programma di eventi hanno preso parte nomi di grande rilevanza nei diversi settori culturali e sociali. Momento clou del Lab è stato il 25 luglio la consegna del 28° *Premio Gamajun International Award "Bruno Demarchi"* assegnato alla schermitrice Elisa Di Francisca, fresca della medaglia d'oro agli Europei, due medaglie olimpiche e pronta per la terza olimpiade a Tokyo.
Nei giorni che gli studiosi hanno trascorso assieme a Gemona, le ore accademiche quotidiane sono state integrate dagli workshop creativi (le Botteghe di giornalismo e radio, musica, teatro e videotelevisione), in cui ogni pomeriggio i 'maestri di bottega' hanno lavorato entusiasticamente con i giovani corsisti per dar vita alle performance teatrali, di musica, video e radio-giornalismo e a un calendario di eventi di spiccata rilevanza culturale aperti al territorio. A completamento della didattica e dell'aggiornamento culturale, le proiezioni cinematografiche serali e un intenso programma di escursioni e di visite turistico-culturali.
Il Lab si rivolge a giovani stranieri studiosi, artisti, professionisti nel campo della comunicazione letteraria, cinematografica, teatrale, giornalistica e delle arti figurative. Tra loro, nel 2019 anche i due discendenti di emigrati friulani residenti in Brasile e Canada giunti a Gemona con un borsa di studio finanziata dall'Ente Friuli nel Mondo: da Medianeira in Brasile **Lissandra Boessio** e da Sudbury in Canada **Loretta Angelina Lavoie**.

Si è inviade une campagne promozionâl impuartante, pensade massime pai zovins

Al dipent di nô

Al dipent di nô e je une campagne di informazion e di sensibilizazion realizade de ARLeF cul obietîf di stimolâ i citadins furlans, e in particolâr i zovins, a deventâ atîfs tal alimentâ e tal sostignî la lenghe furlane cuntun sô ûs cussient e cuotidian. Il sproc sielt al marche che ognidun al è protagonist intal fâ vivi la lenghe e intal tignî vîf un patrimoni culturâl milenari. E je une sfide che la ARLeF e invide ducj a cjapâ sù, par che il furlan si rinovi e par che al rivi a evolvi di dì in dì. Il messaç al è veicolât midiant di une campagne multicanâl che e cjape dentri **tv, radio, stampe, web e social media**. Si viodaran ancje publicitâts dinamichis sui autobus urbans e extraurbans di Udin e de provincie, posters intes stazions feroviariis di Udin, Gurize e Pordenon e in cualchi centri comerciâl. La comunicazion integrade, previodude par plui di un mês e mieç di programazion, vâl a dî dai 30 di Setembar fin ae metât di Novembar, e je indreçade a di un public larc, sedi par fasse di etât che par aree di residence, ven a stâi dut il teritori furlanofon des ex provinciis di Udin, Gurize e Pordenon.
Cun di plui, la campagne e vûl fâ cognossi la ARLeF e i siei servizis, furnî informazions su la lenghe, su la sô tutele e sul ûs dai tancj struments informatics creâts par facilitâ la scriture par furlan sui gnûfs media.
La strategjie di comunicazion e je stade presentade intune conference stampe là che a son inter vignûts l'assessôr regjonâl aes Autonomiis locâls **Pierpaolo Roberti**, il president de Agjenzie **Eros Cisilino** e il diretôr de stesse, **William Cisilino**.
"Ogni dì o sielzìn lis peraulis che a esprimin lis nestris emozions, che a descrivin ce che o fasìn, che a contin cemût che o sin. Ogni dì o sielzìn la lenghe che e fevele di nô. - al rimarche il president de Agjenzie Eros Cisilino - L'ûs dal furlan al è une sielte. Fevelâlu intes situazions cuotidianis plui diviersis, decidi di insegnâlu ai fîs za di piçui e dâur la oportunitât di studiâlu a scuele, al rint ognidun di nô protagonist intal fâ vivi la lenghe, contribuint a alimentâ un patrimoni individuâl e coletîf straordenari."
Par savênt di plui e par scuvierzi il spot video e i doi spots radiofonics: **www.arlef.it**
AgjenzieARLeF

DOC come la tô lenghe

Grant sucès pe presince de ARLeF a Friuli Doc 2019

Ancje chest an la ARLeF e je stade presinte a Udin par Friuli Doc cuntun spazi dedicât ae promozion, ae informazion e ae distribuzion di materiâi par furlan.
Cun di plui, la lenghe furlane e je jentrade intal vîf de comunicazion di Friuli Doc in maniere fuarte in graciis ae colaborazion strente de ARLeF cul Comun di Udin, e in sinergjie cun PromoTurismoFVG. Graciis al servizi di traduzion metût a disposizion de Agjenzie, a àn fevelât par furlan il sît internet, i social de manifestazion e, pe prime volte, dôs viis impuartantis di jentrade ae manifestazion – il Borc di Sant Cristoful (Riva Bartolini) e chel di Puscuel – a àn dât il bon acet ai visitadôrs cun strissons stradâi par furlan.
La ARLeF e veve ancje programât doi events speciâi intes zornadis centrâls de fieste, che a àn vût pardabon un sucès di public grant: il prin al jere la presentazion dal libri "E alore, Frico!" di Adriano Del Fabro, un viaç svelt tor di un dai plats simbul de cusine furlane, cu la sô storie e cun curiositâts, contis e ricetis. Chel altri event al è stât l'apontament "MasterCogo pai fruts di Maman!", li che i fruts a àn podût zuiâ cun Daria Miani e cui ingredients di tantis ricetis de tradizion furlane.
In fin, al è stât cetant preseât il concors "Lis vôs dai animâi", che al domandave ai partecipants di induvinâ i viers dai animâi in lenghe furlane: a àn partecipât plui di 600 personis, e in curt a saran proclamâts i vincidôrs.

Lo spettacolo teatrale andato in scena

FRANCIA - Fogolâr Furlan Domont

Una boccata di Friuli sul palcoscenico

di **FABRIZIA CESCHIA BIASIZZO** *

I ragazzi del gruppo teatrale "La Beorcje" di Nimisa protagonisti di uno spettacolo in 'marilenghe'

Il 7 giugno 2019 all'aeroporto "Charles De Gaulle" risuonava la nostra bella lingua friulana con l'arrivo del gruppo teatrale di Nimis "La Beorcje".Per noi è stato un momento commovente e una gioia immensa aver portato a termine questo progetto di cui parlavamo da alcuni anni. L'obiettivo era di creare un incontro intergenerazionale e lo abbiamo ideato al fine di rendere omaggio ai nostri veterani offrendo loro divertimento e distrazione nella nostra madrelingua che ormai sono sempre meno a parlare. Ed è stato un vero successo! Molti di loro non avevano mai assistito a una serata teatrale. L'incontro è stato ricco di emozioni e di scambi e si è prolungato nelle case delle famiglie che hanno ospitato i ragazzi del gruppo teatrale. Le giornate non sono state abbastanza lunghe per fare tutte le scoperte che si erano prefissati, ma il battesimo dell'aria per alcuni dei partecipanti sono stati la metropolitana, il *Bateau Mouche*, Parigi e la *Ville Lumièr*, che sono rientrati nel programma e che hanno riempito di stelle i loro occhi.

Noi tutti, membri e soci dell'*Associazione France Friul Italie* - Fogolâr Furlan di Domont, siamo riconoscenti per questo soffio di gioventù, per l'allegria che ci hanno portato e per la loro modestia e disponibilità.

È stata una bella avventura che rimarrà nella nostra memoria! Grazie a Oscar Wilde, grazie a **Carla Monai** per la sua magistrale traduzione dell'opera e grazie a Nimis per averci dato tanto, ma soprattutto grazie a voi della compagnia "La Beorcje". "In quanto presidente del Fogolâr Furlan di Domont – ha dichiarato **Daniel Papinutto** - sono stato onoratissimo della vostra presenza. Questi incontri sono preziosi tesori che dobbiamo custodire e tramandare alle generazioni future per far vivere le nostre tradizioni e non dimenticare le nostre radici. *Mandi a ducj e un graciis di cûr*".

** Componente del Fogolâr Furlan di Domont*

I componenti del gruppo teatrale "La Beorcje" di Nimis

ITALIA - Fogolâr Furlan di Milano

Ricordi ed emozioni per Sandro e Marco

Organizzato a Tarcento un incontro dedicato ai due grandi presidenti

di **GABRIO PIEMONTE** *

La Società Filologica Friulana e il Fogolâr Furlan di Milano, in collaborazione con il Comune di Tarcento e l'Ente Friuli nel Mondo, hanno organizzato un incontro dedicato alle figure di **Marco Rossi** e **Alessandro Secco**. L'incontro, intitolato "A proposito di… Sandro e Marco", si è svolto giovedì 8 agosto 2019 a Tarcento in palazzo Frangipane. Si è parlato di architettura, lingua friulana, musica, poesia e prosa, treni, ma soprattutto di Tarcento e del Friuli attraverso gli interventi di **Luigi Di Lenardo**, del presidente del Fogolâr di Milano **Elena Colonna**, del vicepresidente della Società Filologica Friulana **Franco Colussi**, di **Romano Vecchiet** e **Vittorio Storti**, i quali con letture, conversazioni, ricordi e aneddoti hanno commemorato i due grandi presidenti che hanno segnato la storia del Fogolâr di Milano.

Di Lenardo ha rievocato l'amico Alessandro Secco con una prolusione che ha ricordato i tempi trascorsi insieme e l'arricchimento culturale derivato da questa profonda amicizia. Il discorso ha più volte suscitato la commozione degli astanti e anche del relatore stesso. È poi seguita una piccola performance che ha coinvolto più amici del compianto Alessandro che hanno interpretato una pièce basata su scritti e ricordi dello stesso. La serata è poi proseguita con la commemorazione di Marco Rossi. Colussi ha ricordato calorosamente e con vera amicizia il collega musicista citandone le innegabili doti musicali e la passione umana che metteva nel suo instancabile lavoro artistico. Infine Vecchiet ha ricordato Marco per una passione inedita che li accomunava: i due, infatti, sono divenuti amici per aver condiviso e scritto a due mani una pubblicazione su treni e stazioni. Molti anche gli interventi del pubblico in ricordo dei due presidenti.

La cerimonia commemorativa in palazzo Frangipane a Tarcento e nel tondo i compianti Marco Rossi e Alessandro Secco

** Componente Consiglio Direttivo Ente Friuli nel Mondo*

ARGENTINA - Fogolâr Furlan di Mar del Plata

Tornâ a cjatâsi... per unire esperienze

Da oltre 30 anni l'Ente Friuli nel Mondo ci convoca per partecipare a congressi, soggiorni, stage, corsi e altre attività. Siamo in tanti quelli che abbiamo avuto l'opportunità di cogliere l'esperienza della 'conoscenza diretta' del Friuli attraverso questi appelli. Molti di noi partecipiamo ancora oggi alla vita dei nostri Fogolârs, nei posti dirigenziali che una volta occupavano i nostri nonni e genitori. Altri non lo fanno e hanno perso il contatto, ma sicuramente non avranno dimenticato l'esperienza di conoscere direttamente paesaggi, sapori e tradizioni delle nostre radici.

Consapevoli di questo, vogliamo convocare tutti coloro che hanno avuto l´opportunità di partecipare a questi incontri, per ritrovarci ancora una volta, per ricordare, per condividere esperienze, per ringraziare della nostra appartenenza alla Friulanità e condividere uno spazio per mettere in comune fotografie, ricordi e aneddoti.

Raggrupparsi e riconoscersi nella propria esperienza per rendere visibile l'importanza del sostegno di queste iniziative per le nuove generazioni come strumento sostanziale per mantenere viva l´appartenenza friulana. Iniziative in cui le convocatorie dell'Ente sono state e continueranno a essere un'ottima opportunità per raggiungerla.

"Tornâ a cjatâsi", ritrovarci, questa è la proposta per il fine settimana del **16 novembre** a Mar del Plata. Per informazioni: **fogolarfurlanmdq@hotmail.com**.

Pablo Della Savia
Presidente Fogolâr Furlan di Mar del Plata

ARGENTINA - Sociedad Friulana de Buenos Aires

Lezioni di friulano dalla None

Il laboratorio di marilenghe festeggia i 15 anni di attività. Ecco la soddisfazione espressa dagli stessi allievi

di **NOEMI SALVA** *

Il laboratori di furlan de None al fâs 15 agns di vore cence soste par recuperâ la lenghe imparade dai furlans tal grimâl de nonis e maris in chê dôs rivis dal ocean. (Il laboratorio di friulano della Società Friulana Buenos Aires fa 15 anni di lavoro senza pausa per recuperare la lingua imparata dai friulani nel grembo delle nonne e madri alle due sponde dell'oceano).

C'è un modo di dire molto argentino *"Dios los cría, y el viento los amontona"* (Dio li cria e il vento li metti insieme). Arrivati da posti così lontani con più di due ore di viaggio come Quilmes al sud della città di Buenos Aires o San Isidro, al nord, si riuniscono nel quartiere di Villa Devoto tutti i giovedì alle 18. Sono tanti che si sentono *"a cjase cui amîs che a son cumò deventâts famee"*.

Il friulano è una lingua magica, che porta cultura alle nuove generazioni, veri tesori di sapienza de quell'altra terra lontana. Basta vedere gli occhi lucidi di gioia di chi si ritrova con le canzoni e i giochi dell'infanzia. O l'entusiasmo dei più giovani quando imparano per la prima volta cosa significa la parola Friûl o perché c'è questa bandiera blu con un'aquila gialla.

Ma lasciamo il posto ai veri protagonisti: *il cjâr mestri Galliano e i siei arlêfs.*

"Tes sôs origjinis il Taller di furlan, si lu faseve inte aule di talian, lu puartave indevant mê gnece Valeria De Agostini, jo cuant co vevi timp le compagnavi come asistent. Daspò i rûi si son invertîts e il rest bielzà lu savin ducj. Cul lâ dai agns al è sucedût di dut: arlêfs che partirin… altris che lassarin di vignî, gnûfs che a subentrarin, la vite di un grup al è in continui moviment, nol po fermâsi, anzit si rinfuarce se al cjate dulà grampâsi, par esempli: il mestri al dâ ma ancje al ricêf. Cheste e je la ricete ideâl. Par chest motîf il Taller di furlan al resist a cualsisei aversitât, convocant vecjis e gnovis presincis che no vuelin pierdi chel leam che a àn cun lis lôr lidrîs furlanis".

(Nelle sue origini il *Taller di furlan* si faceva nell'aula d'italiano, portato avanti di mia nipote Valeria De Agostini, quando avevo tempo la accompagnavo come aiutante. Dopo i ruoli si sono invertiti e il resto lo sanno tutti. Con l'andare del tempo è accaduto di tutto: allievi che sono partiti… altri che hanno smesso di venire, nuovi che sono ritornati, la vita di un gruppo è in continuo movimento, non si può fermare, anzi si rinforza se trova dove agrapparsi, per esempio: il maestro dà, ma anche riceve. Questa è la ricetta ideale. Per questo motivo il *Taller di furlan* resiste qualsiasi avversità, convocando vecchie e nuove presenze che non vogliono perdere il legame che hanno con le sue radici friulane).

Galliano De Agostini
Tresesin (Udin)

"Un freddo pomeriggio, quasi 15 anni fa, ha voluto il destino che io arrivasse alla Società Friulana Buenos Aires. Quando si è aperta la porta ho chiesto: qui si parla friulano? E così è cominciato tutto. Pochi giorni dopo, il *mestri Galliano* ha iniziato il laboratorio. Ho ricordato la lingua, le tradizioni, i sapori, '*lis detulis furlanis*' e tante altre cose. Sento che alla *None* ho ritrovato parte della famiglia friulana che avevo perso tanti anni fa. Così, giovedì dopo giovedì, gli anni sono passati e il laboratorio si è fatto ogni volta più grande. Il *mestri Galliano* ci fa imparare non soltanto a leggere e a scrivere in marilenghe, ma con la sua fisarmonica ci fa ricordare anche tante canzoni che si cantavano da piccoli nelle nostre case. Ringrazio alla None per darci questo posto così caldo, il *fogolâr*, per portare avanti questo laboratorio".

Alicia Rivoldini
Bertiûl (Udin)

"Dal 2013 o impari tal fogolâr furlan, cognossude come La None, a fevelâ e a scrivi un pôc par furlan. E a sintî bielis leturis cul gno professôr Galliano, e chest agn cun Noemi. Prin cun 'Zorzut Che-al-sa-dut' e cumò o lei 'Il piçul Princip' cui miei compagnjs dal laboratori!"

(Dal 2013 imparo al Fogolâr Furlan, noto come la *None*, a parlare e a scrivere un poco in friulano. E a ascoltare belle letture con il mio professore Galliano, e quest'anno con Noemi. Prima con '*Zorzut Che-al-sa-dut*' e dopo con il '*Il piçul Princip*' con i miei compagni dal laboratorio).

Margarita Tondon
San Colau de Rude (Udin)

"Il gno prin contact cun la Societât Furlane Buenos Aires al è stât cuant che o ai ricevût un invit al cine talian cun dibatiment, un agn indaûr. Lì mi spietave un altri invit chel di zontâmi al grup di studi de lenghe dal gno paîs di nassite. In Avrîl di chest agn une gnove sfide mi je vignude indenant, la cjase furlane e lis gnûfs amîs mi a àn vierzût la puarte e il cûr. E o soi contente di fâ part des bielis lezions di furlan de Joibe".

(Il mio primo contatto con la Società Friulana Buenos Aires è stato quando ho ricevuto un invito al cinema italiano con dibattito, un anno fa. Mi aspettava un altro invito, quello di aggiungermi al gruppo di studio della lingua del mio paese di nascita. Ad aprile di quest'anno ho incontrato una nuova sfida, la casa friulana e i nuovi amici mi hanno aperto la porta e il cuore. E sono contenta di fare parte delle belle lezioni di friulano del giovedì).

Liliana Venerus
Buri (Udin)

"Non so se sia stato il *sbîlf* che hanno tutti i *furlans*, o magari *lis aganis*, che sono sempre in questi posti, coloro che mi hanno spinto alla *None*, il *fogolâr* più antico, vero *cûr de cjase*, dove ho trovato amicizia e dei compagni semplicemente geniali. Ho la fortuna di seguire le lezioni magistrali del *mestri Galliano* e la dottoressa Mimi, chi ci fanno imparare il *furlan que a fevelavin* i nostri genitori. Per tutto questo sarò ringrazio sempre al *fogolâr*. La *None*: una simile… può darsi, una migliore mai".

Sergio Pedro Manson
San Vît al Tiliment (Pordenon)

"Mi fâs plasê fevelâ, sintî e imparâ il furlan parce che mi ricuart di mê none Marcelline. O voi tal laboratori cun mê mari Carla, gno pari Luciano e mê sûr Gabriela. Gno pari nol è furlan, al è nassût a Ferrara, ma al capìs dut e al fevele un pôc. Mê mari e je nassude a Codroipo, e nô lis fiis, in Argjentine. Il fogolâr cun il mestri Galliano, e Mimi al è un lûc là che o podìn sintî e fevelâ la marilenghe, ce che nus fâs sintî propit furlans. Dute la famee o sin unevore contents di lâ".

(Mi fa piacere parlare, sentire e imparare il friulano perché mi fa ricordare mia nonna Marcellina. Vado al laboratorio con mia madre Cara, mio padre Luciano e mia sorella Gabriela. Mio padre non è friulano, è nato a Ferrara, ma capisce tutto e parla un po'. Mia madre è nata a Codroipo e noi, le figlie, in Argentina. Il *fogolâr*, con il *mestri Galliano* e Mimi è un posto dove si può sentire e parlare la madrelingua, che ci fa sentire proprio friulane. Tutta la famiglia siamo molto felici di andare).

Silvia Melloni
Codroip (Udin)

"Quando mi hanno invitato al laboratorio di Galliano ho sentito che tornava un'altra volta alla *None*. C'era anche Ferruccio Silvestro e si cantava le canzoni che mi rallegravano il cuore perché ricordavo mio padre e i suoi fratelli che sono stati fondatori di questo Fogolâr. Non sono stata un'allieva regolare in tutti questi anni, ma nemmeno lo ho lasciato del tutto. Al laboratorio ho trovato i suoni della marilenghe che ho nel cervello come il sapore della polenta di mia nonna, che mi arrivano dritto al cuore. Grazie a Galliano e il suo laboratorio che mi hanno permesso di ritrovarli".

Sonia Sclausero
Cerneglons (Udin)

"Ho conosciuto la *None* per caso, a fine del anno 2017, cercavo un'altra cosa e l'ho trovata sul Google Maps. Nel 2010 ho trovato il nome dei bisnonni friulani, che con i suoi 3 figli sono emigrati nel 1914, per sistemarsi a Colonia Caroya (Córdoba).

La prima persona che ho incontrato è stato Eduardo che mi aveva visto con un portafoglio facendo delle foto con il telefonino. Mi ha chiesto insospettito se cercava qualcosa, pensando che magari Io fossi un impiegato del municipio. Mi ha fatto vedere il *fogolâr*, la maglia dell'Udinese, le mappe, le foto e tante altre cose che mi hanno colpito profondamente. Mi ha invitato a partecipare del laboratorio di friulano. Ho iniziato nel 2018 con il *cjâr mestri Galliano*. Con le letture, le storie e le canzoni, poco a poco ho trovato quello che cercavo. Oggi continuo con Mimi, molto apprezzata alla *None*, con la sua pazienza, conoscenza e didattica ho continuato ad approfondire la mia '*furlanie*', mentre aspettiamo il ritorno di Galliano. Appartenere al laboratorio di friulano mi fa sentire al mio agio, come se fosse parte di una grande famiglia dove tutti impariamo degli altri e tutto si condivide. *Une Famee Furlane.*

Adrián Alberto Virginio
Bagnaria Arsa (Udin)

"Prin e je stade chê bisugne di tornâ a sintî chê lenghe che o sintivi a cjase dai barbis dulà che e jere a stâ ancje mê none, e dulà ducj ce che si sintive al jere il furlan, ancje se par prime lôr lu fevelavin dome cuant che no volevin che o capedin nô i canai. E cussì al è lât tal çerviel e al è restât dentri. Alore prime e je stade il tornâ a cjapâ contat cun chei suns magjics. Podopo al fo scuvierzi a chei che a scrivevin par furlan tant che il stes Galliano, o l'ultim mestri de scuele elementâl di gno pari 'Riedo Puppo', o lis robis di Davide Maria Turoldo, lis cjançons di Lino Straulino o Aldo Rossi, e vie indenant".

(Prima è stato quella necessità di tornare a sentire quella lingua che sentivo a casa dai zii dove è stata anche mia nonna, e dove tutti parlavano friulano. Anche se prima loro lo adopravano quando non volevano essere capiti da noi ragazzi. E così è andato al cervello e restato lì. Prima è stato tornare a contattare quei suoni magici. Dopo è stato la scoperta di quelli che scrivevano in friulano come lo stesso Galliano, o l'ultimo maestro di scuola elementale di mio padre Riedo Puppo o Davide Maria Turoldo, o le canzoni di Lino Straulino o Aldo Rossi, e così più avanti).

Eduardo Baschera
Castello Savorgnan di Brazzà Morusso (Udin)

Infine ***Patrizio Tosoratto*** (**Pressinis - Udin**) ha detto il suo primo giorno al laboratorio *"O soi tornât a cjase"* e non la ha lasciato finché non ha dovuto partire *"tal cîl des acuilis"*. Quello è il laboratorio di friulano, il caldo di un *fogolâr* e la vicinanza protettrice di una famiglia, e una '*None*' che ha una parola di incoraggiamento per chi ne ha bisogno, una storia per intrattenerci e una rapida carezza sulle punte delle dita callose indurite da una lunga vita di onesto lavoro.

* *Segretaria della Sociedad Friulana de Buenos Aires*

ARGENTINA - Centro Friulano di Morteros

Archiviati intensi mesi **nel segno della friulanità**

Incontri gastronomici a base di polenta e ravioli, sfilata per la festa nazionale della Rivoluzoone di maggio e anche un compleanno particolare

Sfilata per la festa nazionale

Maria Bertoni festeggia 89 anni

di **SILVANA BERTONI** *

Periodo intenso di attività per il Centro Friulano di Morteros, in Argentina. Il 28 agosto, infatti, i soci del Fogolâr hanno festeggiato il compleanno di **Marìa Bertoni**, 89 anni, l'unica friulana 'pura', che non ha mai voluto cambiare la sua nazionalità. Ama l'Argentina, perché è diventata la sua casa, è il luogo dove ha creato la sua famiglia ed è molto grata al Paese che l'ha accolta, ma il suo vero amore resta per la terra di nascita, il Friuli, più precisamente il comune di Tavagnacco. Il 9 agosto, invece, si è tenuta una 'Raviolata' nella sede della Società italiana di Morteros, evento pensato per raccogliere fondi per le varie attività della comunità.
Anche in questo caso, il gruppo del Centro friulano è stato impegnato in prima linea nell'organizzazione. Il 9 giugno, poi, si segnala la seconda edizione della Festa della polenta bianca e del tiramisù.
Le bandiere del Friuli, infine, hanno sfilato in occasione della tradizionale festa nazionale della Rivoluzione di Maggio, che si celebra, il 25 maggio appunto, in tutto il Paese, con grande orgoglio per tutta la comunità del Centro friulano di Morteros.

** segretaria del Centro friulano di Morteros*

Festa della polenta e del tiramisù

Alcuni momenti della 'raviolata'

AUSTRALIA - Incontro dei Fogolârs Furlans

I partecipanti alla riunione

Ad Adelaide fatto il punto su **molti progetti**

L'incontro biennale, tra i diversi punti all'ordine del giorno, è servito per presentare il progetto "My Nonni", utile a diffondere la cultura friulana

di **FEDERICO MARTIN** *

L'associazione dei Fogolârs Furlans d'Australia ha tenuto il suo primo incontro nel week-end del 29 e 30 giugno presso la sede del Fogolâr Furlan di Adelaide presieduto da **Marisa Baldassi**. Presenti tutti i presidenti e delegati dei Fogolârs Furlans d'Australia, fatta eccezione per **Deris Marin**, presidente del Fogolâr di Dimbulah - Nord Queensland, che ha partecipato all'incontro via Skype. Questi incontri sono programmati ogni due anni in uno dei Fogolârs del continente australiano. La riunione 2019 è stata diretta e animata da me quale referente australiano dell'Ente Friuli nel Mondo, che ho guidato i presenti attraverso un intenso programma. I delegati hanno presenziato anche al lancio del "My Nonni Project" che la giovane **Gabriella Sakkos** ha presentato con molta disinvoltura e gran entusiasmo. La madre di Gabriella è italo-australiana, il papà è greco-australiano e il nonno materno è friulano. Recentemente la giovane ha scritto un piccolo volume di 22 pagine dedicato a suo nonno, in cui descrive le sue esperienze quando emigrò dal Friuli per l'Australia sessanta anni fa nel 1959. In seguito, Gabriella è stata anche intervistata dal giornale italo-australiano "Il Globo" e da **Massimo Zanin** e **John Colussi** per il programma radiofonico friulano che ogni settimana va in onda tramite una stazione Radio del Sud Australia.
I temi più importanti discussi dai partecipanti durante il week-end hanno spaziato dall'espansione della cultura friulana in Australia e della promozione della Regione Friuli-Venezia Giulia in chiave turistica, alla fruizione da parte di tutti i friulani del continente di progetti come "My Nonni" e alla diffusione, attraverso la rete nazionale del gruppo Rete Italia di Melbourne, della trasmissione radiofonica friulana realizzata dal Fogolâr di Adelaide.

** Referente Ente Friuli nel Mondo in Australia*

Zanin ha fatto visita ai corregionali

Il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, **Piero Mauro Zanin** assieme al capo di gabinetto **Giorgio Baiutti** e al consigliere regionale **Giuseppe Ghersinich**, hanno visitato l'Australia presenziando a Sydney dal 7 al 9 agosto a un incontro con i circoli giuliani e i Fogolârs Furlans e, in seguito, dal 10 al 13 agosto a Melbourne per celebrare il 50° anniversario di due sedi giuliane che hanno compiuto mezzo secolo di attività: il Trieste Social Club e la Famiglia Istriana Social Club. La visita in Australia è stata organizzata dall'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, rappresentata dal presidente **Dario Locchi** e dal vicepresidente **Eugenio Ambrosi**.
L'incontro di Sydney ha avuto luogo l'8 agosto presso il *'waterfront venue'* Aqua Luna di Drummoyne. Hanno partecipato alla riunione presidenti dei circoli e dei Fogolârs: **Adriana Douglas** presidente dell'Associazione Giuliani Wollongong, **Mario Donda** presidente dell'Associazione Giuliani di Canberra, **Julian Zoratto** presidente della Famiglia Giuliana Sydney, **Serena Breese** presidente dell'Associazione Fiumani Sydney, **Lidia Gentilini** presidente del Fogolâr Furlan di Sydney, **Ben Sonego** presidente dell'Associazione Tre Venezie e tesoriere del Fogolâr di Sydney, **Angelo Donati** presidente del Fogolâr Furlan New South Wales. Alla fine degli interventi, il presidente del Consiglio regionale Zanin ha consegnato a **Romeo Varagnolo** la targa della Presidenza e a **Ben Sonego**, presidente delle Tre Venezie, la medaglia del Consiglio regionale.

Domenica 11 agosto 2019 la delegazione regionale guidata dal presidente del Consiglio regionale Fvg, Piero Mauro Zanin, accompagnata dal Presidente del Social Club Famiglia Istriana Edi Vorano, ha visitato anche la sede del Fogolâr Furlan di Melbourne per incontrare e salutare i soci del sodalizio. A accogliere i graditissimi ospiti la vice presidente del Fogolâr, Marisa Odorico, e il segretario del Club e referente dell'Ente Friuli nel Mondo in Australia, Federico Martin. Al termine dell'incontro la vicepresidente, Marisa Odorico, in rappresentanza di tutti i soci del sodalizio, è stata omaggiata dal presidente Zanin della medaglia della Presidenza del Consiglio Regionale.

I piatti tradizionali accompagnavano feste e credenze popolari

Sapori con **radici antiche**

di **ANGELO FLORAMO**

La preparazione antica dei cibi tradizionali friulani cela un'anima segreta, che si impasta con la scelta degli alimenti utilizzati, si fa interazione fra gli ingredienti, sancisce in una specie di liturgia i tempi e i modi dell'allestimento della mensa. La sapienza del sapore ha infatti radici lontane, che si fa culto e rito, acquisisce sfumature simboliche fortissime, ha a che fare con la condivisione, la metamorfosi, la trasformazione, e segue sempre il ciclo delle stagioni, il tempo sacro della festa, quando la comunità si riunisce intorno ad una mensa-altare per celebrare insieme i suoi rituali di passaggio. Tra tutti i simboli la mensa imbandita resta quello più importante, più pregno e carico di significati atavici e complessi. Mangiare e bere assieme significa infatti condividere, assumere quegli alimenti che trasformeranno coloro che vi pongono mano in un corpo solo e un'anima sola. I cibi della festa si fanno portatori di un vincolo magico, in cui risiede tutto il loro potere. Il sapore rituale si arricchisce in virtù della preparazione, che si compie nello spazio già di per sé fortemente simbolico della cucina: sono importantissimi i gesti, le parole, ma anche i tempi, il luogo e il momento del reperimento degli ingredienti.

Ocje e blave, ad esempio, sono intimamente connessi al culto dei morti, che si articola nelle dodici notti magiche iniziate con la vigilia di Ognissanti, il 31 di ottobre, e culminate nella festa di San Martino. Il piatto tradizionale di questo giorno è l'oca. Il sugo tratto dalle sue carni intride generosamente il piatto degli gnocchi, i *macarons*, dal greco *makários*, ovvero 'felice', 'beato', dal momento che la loro bontà è tale che chiunque li assaggi assurge a tale condizione. Certamente il cibo più sontuoso che si possa preparare nei giorni di festa è dato dai *cjarsons*, associati a tutte le liturgie fortemente ritualizzate, come ad esempio il pranzo di Pasqua, quello della Vigilia di Natale o ancora quello delle nozze. Si tratta di una specie di agnolotti di pasta infarciti da una farcitura detta *pistùm*, quindi cotti in brodo o soffritti nel grasso. Il ripieno è ritualmente importante: la sua etimologia va riferita a *impastum*, da cui anche 'pastone', nel senso di un composto derivato dall'apporto di vari componenti fra loro eterogenei ma alla fine amalgamati assieme. Le erbe utilizzate in cucina meritano un discorso a parte. Venivano raccolte dalle donne, depositarie di quella millenaria sapienza che permetteva loro di '*peragrare*' i prati, i bordi dei campi e le radure boschive alla ricerca di una vastità davvero impressionante di esemplari, molti dei quali venivano consumati cotti e bolliti ma anche in insalata. Tradizione vuole che al plenilunio di marzo *lis vedranis*, le zitelle, preparassero una frittata con uova rigorosamente raccolto dalla paglia in giornata e quindi strapazzate assieme al *litùm* o *lidùm*. Pare che il piatto avesse risultati portentosi. Quali non è dato sapere. Ma basterebbe provare per credere.

La preparazione dei cjarsons

Un piccolo regalo **per i viaggiatori**

Il celebre editore britannico Bradt dedica per la prima volta una guida in inglese al Friuli-Venezia Giulia definendola come una regione che "ha tutto ciò che amiamo dell'Italia"

È disponibile in circa 100 Paesi del mondo la prima guida turistica in lingua inglese interamente dedicata al Friuli-Venezia Giulia ed edita da Bradt, uno degli editori di guide di viaggio leader a livello internazionale. Un traguardo importante per la destinazione Friuli-Venezia Giulia che va a colmare così una lacuna prima esistente: avere una guida turistica di una casa editrice autorevole con una capacità di diffusione senza limiti linguistici.

Grazie all'organizzazione dei viaggi stampa e le attività di relazioni pubbliche, è stato possibile intercettare l'interesse e la curiosità dell'editore internazionale e infine convincerlo che la destinazione regionale avesse un contenuto editoriale inedito, in sintonia quindi con la loro linea editoriale e il loro target.

La guida quindi è il risultato di diversi viaggi che gli autori **Dana Facaros** e **Michael Pauls** hanno fatto in quella che loro stessi definiscono come "un piccolo regalo pieno di tutto ciò che amiamo dell'Italia".

Fondata nel 1974, oggi Bradt è la più grande casa editrice indipendente di guide turistiche del Regno Unito e una delle realtà editoriali di riferimento per viaggiatori di tutto il mondo: si rivolge a un pubblico di lettori di target medio-alto con cultura elevata e buona disponibilità economica.

La guida presenta le bellezze di tutto Friuli-Venezia Giulia in 280 pagine, dalle città d'arte ai borghi, dalla costa fino alle cime delle montagne regionali. Gli autori hanno descritto le località mettendo in evidenza il carattere di ogni luogo, aggiungendo suggerimenti al turista per rendere unica la sua esperienza in regione, tra cui, solo per citarne alcuni, percorrere l'Alpe Adria Trail a cavallo del confine, fare *canyoning* in Carnia, meravigliarsi davanti agli affreschi dei palazzi di Spilimbergo, esplorare la costa e la laguna di Grado e Lignano Sabbiadoro, percorrere in bici i rilievi collinari, ordinare il caffè a Trieste in 67 modi diversi.

Il volume inizia dando informazioni di base a cui segue una mappa generale della destinazione con alcuni *highlights*, alcuni dei quali messi in ulteriore evidenza nelle due pagine successive alla voce "Don't Miss – Da non perdere". I primi capitoli sono poi dedicati alle informazioni generali (geografia, clima, natura, storia, politica, economia, popolazione, lingua, religione, cultura) e alle informazioni pratiche (quando andare, da non perdere, itinerari consigliati, come arrivare, dormire, mangiare, shopping, divertimento); le successive sono dedicate alle diverse aree territoriali della regione.

La guida si arricchisce poi di box tematici di approfondimento, ad esempio su storia, eventi, curiosità.

Nonostante il supporto continuo dato agli autori da parte di PromoTurismoFvg, il progetto editoriale è stato in ogni caso curato da Bradt, che da sempre garantisce integrità e indipendenza nei contenuti.

La guida Friuli Venezia Giulia è venduta anche all'interno del sito dell'editore **www.bradtguides.com**, scegliendo tra la versione cartacea e l'*e-book*.

Tra le attività di comunicazione di PromoTurismoFvg uno dei progetti che l'ente sta portando avanti da anni riguarda il lavoro di posizionamento del Friuli-Venezia Giulia sulle guide turistiche internazionali con l'aggiornamento o l'aumento della foliazione o, come in questo caso, la creazione ex novo di nuove guide: pensiamo ad esempio alle due edizioni italiane della Lonely Planet Friuli-Venezia Giulia, alla guida sui percorsi cicloturistici regionali di La Repubblica, all'aggiornamento, tra le tante, della Lonely Planet Italy versione inglese, della guida Rough Guide, della Guida Michelin Italie du Nord, della francese Petit Futé o della russa Polyglot Bell'Italia.

Zoppola riabbraccia i suoi figli lontani

di **CLAUDIO PETRIS**

Quest'anno sono tornati in paese tre zoppolani con singolari storie di vita

Tradizionalmente, nel periodo estivo, si vedono molti friulani rientrare nel paese di origine. Il rientro nel paese di origine è anche occasione per sistemare pratiche burocratiche e, così, il municipio è una delle mete più frequentate. A Zoppola è buona consuetudine che il sindaco **Francesca Papais** tenga aperta la porta del proprio ufficio per ricevere i compaesani e scambiarsi reciproche impressioni. E nell'estate di quest'anno ha avuto l'occasione di conoscere tre zoppolani con singolari storie di vita. Come quella di **Gabriella Colussi Arthur**, classe 1957, docente di studi italiani alla York University di Toronto in Canada, giunta alla ricerca delle sue radici. Attraverso lo studio delle vicende migratorie degli italiani in Canada, il percorso di Gabriella rivela gli andirivieni e gli intrecci cui furono sottoposti gli emigranti italiani tra Ottocento e Novecento. Le scoperte fatte confermano che molti italiani lasciarono l'Italia per approdare, per esempio, in Argentina e in Canada salvo rientrare in patria dopo qualche anno e poi ripartire nuovamente verso altre destinazioni. In questo 'pendolarismo' tra continenti molte famiglie furono lacerate, si crearono nuove identità, una serie di eventi stravolse la vita di generazione, come nel caso della famiglia Colussi, contrassegnata dalla misteriosa uccisione del bisnonno Antonio. Con l'aiuto del suo amico ricercatore **Javier Grossutti** e il sostengo di parenti e amici in Italia e della sua famiglia in Canada, Gabriella ha cominciato a chiarire alcune vicende e la storia adesso verrà raccontata in un film, che sarà terminato il prossimo anno, girato tra Zoppola e Casarsa della Delizia, Rosario e Buenos Aires in Argentina e Toronto in Canada.

Gabriella Colussi Arthur in Municipio durante le riprese del film

Invece, **Giovanni Bomben**, nato nel 1941, assieme ad altri sette compaesani, nel 1960, lascia l'Italia per la grande avventura in Australia. Si stabilisce nel Queesland del Nord dove, agli inizi, si deve adattare a fare il tagliatore di canna da zucchero: lavoro duro e pericoloso ma ben remunerato. Dopo qualche anno, nel 1973, fonda la *Ragno Constructions*, società di costruzioni con sede a Cairns con la quale partecipa alla ricostruzione di Darwin dopo il ciclone Tracey del 1974. Giovanni (John) è perfettamente inserito nella realtà australiana e da sempre impegnato sia ad aiutare i nostri connazionali che gli emigranti di altre nazioni a inserirsi nella comunità australiana tanto che nel 1990 entra a far parte del *Cairns Migrant Resource Centre*. Lui è il classico friulano che, quando si tratta di dare una mano, non si tira indietro. Nel 1970, fonda il Leichardt Soccer Club, circolo sociale e sportivo per italiani. Nel 1988, invece, dà vita alla Coppa Bomben per i ragazzi under 11 sia nel settore maschile sia femminile con adesione di squadre anche dalla Nuova Guinea e Salomon Island. È per tutto questo che nel 2000 gli viene consegnato da John Howard e dalla regina Elisabetta II l'onorificenza *Australian Sport's Medal Award*. Giovanni, che fa parte del del Fogolâr di Dimbulah, ritiene molto importante mantenere viva la lingua e la cultura italiane, così nel 2005 fonda l'Italian Australian Film Festival che, al culmine dell'attività, vede a Sydney la presenza di **Sofia Loren** assieme a numerosi produttori e registi italiani.

Diego Comparin durante il ricevimento in Municipio assieme ai familiari e rappresentanti della società Paciugo

A Zoppola è rientrato per una visita anche **Diego Comparin**. Emozionato, agitato e felice: così si può riassumere lo stato d'animo di Diego che a 47 anni è diventato il 're del gelato' a Dallas in Texas. Quest'anno, rientrato in paese, ha voluto fare una sorpresa dando la possibilità di assaggiare a tutti i compaesani la sua creazione: il gelato Paciugo. Gusto di sua invenzione che vede negli ingredienti un mix dolce-salato italo-americano: strutturato sul caramello, con l'impiego di sale marino del Mediterraneo e della tipica noce texana. Figlio d'arte - è nato nel bar gelateria Centrale dei genitori **Stefano** e **Olga** e degli zii **Antonio** e **Luisa** – dopo la laurea all'Università di Udine è volaro negli Usa proprio per far conoscere il gelato. Dopo essersi classificato 2° alla selezione americana di Miami nel 2018, assieme agli altri 36 finalisti, si prepara a gareggiare nel 2021 per il titolo in palio nella finale mondiale del 'Gelato Festival' di Rimini.

Giovanni (John) Bomben assieme al sindaco Francesca Papais

Incontro a Borgo Variola: **tradizione rispettata**

Come ogni anno, da circa 15 anni, le famiglie Bottos, Costantini e Variola si sono riunite il 1° settembre a Borgo Variola (Bagnarola). È stata una festa di famiglia molto conviviale, abbiamo passato insieme una bella domenica di settembre nel nostro Friuli e abbiamo pensato al nostro giornale preferito per ricordare l'avvenimento! Come potete vedere, la partecipazione é stata notevole e, come auspicato, plurigenerazionale! La riunione é stata preceduta dalla Messa nel Duomo, quindi un pranzo con cibi e vini 100% friulani. Tutte le nostre famiglie erano bene ed equamente rappresentate… Un caro saluto da tutte e tutti noi alla redazione e alle lettrici e lettori del 'nostro' giornale!

Filippo Variola
Losanna, Svizzera

Addio a Rino Pellegrina, ideatore della Federazione canadese

Rino Pellegrina negli Anni '90

Al jere piçulut, Rino Pellegrina, ma al è stât un grant om, e un vêr furlan!
Ci ha lasciati a 89 anni **Rino Pellegrina**, fondatore nel 1974 della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada. È stato un personaggio di spicco della comunità friulana del Canada, negli ultimi anni rientrato a vivere nel paese natale di Rigolato. Lui, quintessenza della sua Carnia. E il pensiero – Rino era di professione postino infaticabile – vola ai *cramars* della sua terra. Secoli di cammino: la partenza col peso della *crassigne* pieno di merci e il ritorno col gruzzolo dei guadagni. Secoli di ardue scalate dei monti per raggiungere la meta dei paesi da visitare. Dal Medioevo al Seicento i cramars si spostavano a piedi indossando calzature adatte anche alle traversate sulla neve: strade strette e mal tenute, impervi passi di alta montagna ove i carri non potevano transitare ed era necessario procedere in fila sui passi ghiacciati. Era la fine degli Anni '60, quando Rino, già responsabile delle attività culturali della Famee di Toronto, portò in città il Gruppo artistico "Sot la Nape", un'assoluta novità per quei tempi. Una tournée che si espanse anche a Montreal, Ottawa, Sudbury, Windsor e Hamilton. Il 'seme' di un'unione di furlans e di friulanità iniziò a germogliare. Dopo meno di un anno i dirigenti di ben nove dei dieci fogolârs allora esistenti si riunirono nella casa di Nereo Pascolo, cognato di Rino. E durante l'incontro – era il 7 maggio 1972 - vennero poste le prime basi della federazione. Rino Pellegrina fu il coordinatore del progetto assieme al mai troppo compianto don Ermanno Bulfon, in veste di assistente e consigliere dello stesso Rino. Nasceva così la Federazione dei Fogolârs Furlan del Canada grazie a Rino Pellegrina… e poi mille altre iniziative comprendenti, tra l'altro, "La Cisilute" vero 'collante' di friulanità in versione canadese.

Paolo Canciani

Cavaliere di St Michael

Prestigioso riconoscimento del collegio di Toronto ad Armand Scaini, storico presidente della Famee Furlane e ideatore del Friuli Campus

Armand Scaini, originario di Varmo

Spirito laborioso, tenace, e qualche volta testardo. Sorriso contagioso. Carattere severo, riservato, ma esponenzialmente altruista. Armand Scaini, 82 anni originario di Varmo, ha dedicato la sua vita alla comunità friulana a Toronto (Canada), plasmando il Friuli Campus e facendolo diventare il più grande e importante centro friulano al mondo fuori dall'Italia.
Armand è stato presidente della storica Famee Furlane dal 1978 al 1980 e ancora dal 1981 al 1985. Agli inizi degli Anni '80, decise di comprare i terreni adiacenti alla Famee, contrariamente al volere del comitato esecutivo che presiedeva. Quella mossa, con cui Scaini dimostrò tutta la sua lungimiranza e caparbietà, creò le condizioni per la creazione della struttura per anziani Friuli Terrace e della casa di riposo Villa "Leonardo Gambin", che oggi formano il Friuli Campus.
In particolare, Friuli Terrace è la struttura a cui Armand è più legato e in cui ha investito la maggior parte del suo tempo e delle sue risorse. La strepitosa opera sociale di Armand non è passata inosservata.
Infatti, di recente il St. Michael's College School, uno dei collegi cattolici maschili più prestigiosi di Toronto dove Scaini si diplomò nel 1958, lo ha premiato con l'Order of St Michael, massimo riconoscimento per un membro di questa importante realtà. Il premio è riservato a persone che incarnano il motto dei padri basiliani "integrità, disciplina, e conoscenza" attraverso il contributo al benessere spirituale, accademico, o materiale del collegio in particolare e della comunità in generale. Un'onorificenza che ha un significato profondo per uno degli uomini più influenti della comunità friulana a Toronto.

Mattia Bello

Ricordo di un'amica che non c'è più

Bagnarola chiama Sud Africa

La nostra fedelissima Ofelia Nimis di Bagnarola di Sesto al Reghena, oggi residente nella vicina frazione di Ramuscello, ci ha segnalato la scomparsa di una sua carissima amica d'infanzia, avvenuta il 12 luglio scorso in Sud Africa. Si tratta di Vicenzina Trolese, nata a Piove di Sacco (Padova) il 29 marzo 1931, ma giunta con la sua famiglia a Bagnarola di Sesto al Reghena nel 1932, quando cioè la piccola Vicenzina aveva appena un anno di età. Nel mondo contadino della Bagnarola di allora, Vicenzina Trolese trascorse la sua infanzia e la sua spensierata giovinezza, fino a quando il destino la fece giungere nel lontano Sud Africa, assieme al marito Benito Brussolo, che da molti anni è un nostro affezionatissimo e carissimo socio di "Friuli nel Mondo". Nel segnalaci la notizia, la cara Ofelia Nimis ci ha allegato anche questa splendida immagine degli Anni '50, che ritrae l'amica Vicenzina in bicicletta, davanti a una delle splendide pompe a getto continuo d'acqua, che un tempo arricchivano le strade e i paesi della Bassa friulana occidentale. Non vorremmo errare, ma quella foto, a noi che abbiamo vissuto in zona "La meglio gioventù", di pasoliniana memoria, richiama l'attiva presenza in loco di un fotografo-artista come Italo Michieli, (Padova 1907 – Savorgnano 1976) che risiedeva in quel tempo a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, e che percorreva tutti i giorni le strade del territorio, con la sua inconfondibile e caratteristica bicicletta, fotografando e dipingendo gli angoli più caratteristici del Friuli contadino della zona. "L'amica Vicenzina – scrive in calce alla sua nota Ofelia Nimis – rientrava spesso a Bagnarola, dove vivono e risiedono ancora familiari, parenti e tanti amici. Ha lasciato nel dolore il marito Benito Brussolo e le figlie Luciana e Annarosa". *E alore nô, di "Friuli nel Mondo", i mandìn al amì Benito e aes fiis Luciana e Annarosa (di chestis pagjinis de nestre cjare riviste) il Corot plui sintût dal nestri Ent! Ogni ben e simpri in salût Benito! Mandi Mandi dal Friûl!*

Vicenzina Trolese nella campagna friulana prima di partire per il Sud Africa

Cuore bianconero

Il legame con le terra delle origini è tenuto saldo grazie alla passione per il calcio. E anche sul campo i risultati arrivano

Il Centro Friulano di Mendoza, attraverso l'attività sportiva praticata da giovani e meno giovani, continua a mantenere viva la friulanità in Argentina. Con la passione del calcio che scorre da sempre nelle vene, la squadra del Fogolâr ha partecipato al Torneo Internazionale della città di Rosario. Nel fine settimana del 24 e 25 agosto, dopo tre partite vittoriose e l'arrivo in finale, il team ha conquistato il secondo posto o *Sub Campeonat* nella Categoria Senior che ha visto affrontarsi giocatori con più di cinquant'anni anni di età. Questi sedici 'ragazzi', che amano il Friuli, continuano a rappresentare nel migliore nei modi il nostro Fogolâr in tutta l'America Latina con la volontà di fare capire che anche a quasi 15.000 km che li separano dal Bel Paese continuano a nutrire un forte sentimento di appartenenza che li mantiene vivi e attivi per fare conoscere le loro tradizioni e la lingua friulana. Più di quaranta anni assieme indossando la mitica maglia Bianconera dell'Udinese e sempre con il sogno di arrivare un giorno a Udine e poter giocare una partita amichevole con le vecchie glorie dell'Udinese Calcio. Questo secondo posto per noi importantissimo, data l'importanza del torneo, lo dedichiamo a tutto il Friuli, con profonda stima e rispetto! *Mandi a ducj*!

Claudio Bravin
Presidente del Centro Friulano di Mendoza

La signora Angela lascia un vuoto incolmabile a Berna

Angela Fornasiere

Un grave lutto ha colpito il presidente del Fogolâr Furlan Udinese Club di Berna, **Enzo Fornasiere**. Il 3 luglio scorso è deceduta, a 79 anni, dopo brevissima malattia, la sua consorte **Angela**, premurosa compagna di una vita. La signora Angela lascia un vuoto incolmabile. La ricordiamo presente e attiva a tutte le manifestazioni del Fogolâr alle quali, da innumerevoli anni, portava sempre un contributo prezioso. Il nostro pensiero va a Enzo, ai figli Emanuela e Ivan, alle loro famiglie così provate dalla inaspettata scomparsa. A tutti loro la nostra, e del Fogolâr tutto, più sincera partecipazione.

Il Comitato

di **SILVANO BERTOSSI**

Leonardo è il nome più **gettonato**

Non è solo per l'effetto del genio Leonardo da Vinci, vissuto nel Cinquecento e che in Friuli ha avuto molta risonanza con mostre, conferenze e addirittura uno spettacolo teatrale di Vittorio Sgarbi, ma il nome Leonardo è risultato in Friuli tra i più diffusi. Leonardo per i nuovi nati maschi e Sofia per le bambine.
Si sa che quando i genitori devono scegliere un nome per il nascituro c'è grande discussione che coinvolge, alle volte, anche tutta la parentela. Si assegnavano, un tempo, nomi legati alla famiglia. Ora, invece, si scelgono quelli più moderni, legati a film o alla televisione. Per dieci anni consecutivi, dal 2007 al 2016, il nome più scelto per i maschietti è stato Francesco. Il santo patrono d'Italia ha raggiunto picchi alti perché nel nostro Paese ben 10mila hanno assunto questo nome. Leonardo ha preso la sua rivincita ed è un nome scelto per l'eleganza della sua pronuncia e anche perché viene usato con il diminutivo e amicale Leo. Non più, allora, Mario e Maria, due nomi che in coppia sceglievano i nostri nonni quando diventavano papà e mamme. Il nome, come dire, è legato al tempo in cui viviamo, alla storia, alla quotidianità e ad altri fattori che incidono nella scelta. Il nome dunque conta perché la persona alla quale viene assegnato lo deve portare con sé tutta la vita e soprattutto deve essere ben accettato. Forza Leonardo. Tanti auguri.

Un **gioiello tra le verdure**: il lidrìc cul poc

Il *lidrìc cul poc* (radicchio con la radice) è considerato un gioiello delle verdure friulane. Ed è caratteristico per la sua straordinaria bontà, saporito, consistente, croccante, rustico e un po' amarognolo. È abbastanza coltivato nella pianura friulana e proposto a tavola come verdura tradizionale. Si presenta come un abbozzo di cespo composto da 5–10 foglie verde chiaro con base biancastra. La pianta viene seminata in luglio e sottoposta a settembre a uno o più tagli della chioma che ricresce dopo consistenti abbassamenti di temperatura. È un radicchio invernale che viene servito molto spesso accompagnato con uova sode. Dopo la raccolta il *lidrìc cul poc* può essere sistemato in una cassetta, conservato al buio in zona fresca. Può durare così anche una settimana e mantenere la sua fragranza. Ed è il *poc* che dà il sapore inconfondibile alla verdura e mantiene la consistenza croccante. Condito con sale, aceto di vino rosso e olio extravergine può avere anche l'aggiunta di pancetta o speck in cubetti.

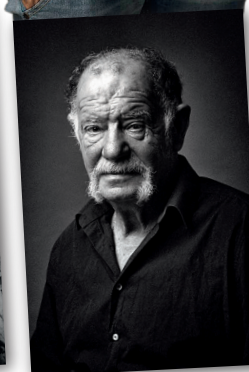
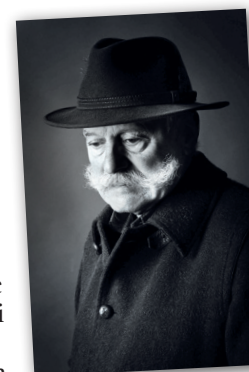
Maniago capitale della coltelleria

Maniago e il suo territorio sono stati interessanti già in tempi remoti per gli insediamenti forse veneto-illiri o più probabilmente celti. Il nome del paese è fatto risalire al periodo della occupazione romana come *'terra di Malius'*. Maniago testimonia la presenza dei longobardi in forma marginale. Alcuni reperti convalidano questa tesi. La sua storia comincia con un diploma datato 12 gennaio 981 con l'imperatore Ottone II che riconosce al Patriarca di Aquileia i possedimenti. Maniago è conosciuto in tutto il mondo perché è diventato la capitale della coltelleria e lo si deve ad alcuni fabbri, forse fra i più ingegnosi, che nel 1700 hanno cominciato a produrre oggetti da taglio di piccole dimensioni. Comparvero così le botteghe dei '*favri da fin*' che producevano così oggetti. L'attività artigianale, svolta con costanza e a conduzione familiare, si è fatta conoscere e, nei primi Anni dell'800, ha fatto nascere un sistema di commercializzazione che ebbe inizio attraverso gli ambulanti.
Nasce, nel 1887, la "Società cooperativa della premiata industria fabrile di Maniago" con circa 200 soci e con l'obiettivo di provvedere alla vendita dei prodotti. Da 23 anni si celebra, nel Maniaghese, "Coltello in festa", evento che si svolge in luglio in concomitanza con la celebre festa di San Giacomo. Durante la kermesse c'è spazio non solo per la consueta mostra mercato, ma anche per la gastronomia, la storia, la cultura e l'intrattenimento.

Il racconto per immagini 'Int di Buje' (Gente di Buja)

Il volto di un paese in 24 ritratti

Il fotografo Glauco Comoretto

Il ritratto non è solo la rappresentazione delle fattezze di una persona: è anche, e soprattutto, un racconto della sua storia, del suo vissuto. È uno scorgere tra le rughe o tra le espressioni del volto le gioie, le fatiche, le emozioni che è capace di trasmettere. Se, poi, quei volti sono tutti di una stessa comunità, il racconto si trasforma da individuale a collettivo che racconta la storia di un intero paese: una sorta di viaggio antropologico per parlare, attraverso le facce di chi ne fa parte, della storia di un intero territorio.
Si intitola *'Int di Buje'* (Gente di Buja), il racconto per immagini che il fotografo **Glauco Comoretto** ha esposto in una mostra fino al 3 novembre al Museo della medaglia a Monte di Buja. In tutto, si compone di 24 fotografie in bianco e nero: ognuno dei volti ritratti ha una sua storia da narrare e tutte insieme raccontano il paese. Foto che parlano di persone comuni del centro del Friuli collinare, dal pensionato al medico condotto, dal gestore del bar al bidello. O, ancora, il ciclista Alessandro De Marchi, il 'rosso di Buja', come viene soprannominato, vincitore di ben tre tappe al Giro di Spagna, anche lui ritratto da Comoretto.

Un **gnûf strument** didatic pe lenghe **furlane**

Fausto Zof al à dât a lis stampis, li de Cjase Editore Litostil di Feagne, un gnûf strument didatic dal titul "Cors teoric e pratic di lenghe furlane". Il libri al ven inmaneât par judâ ducj chei che a bramin di cjapâ cussience dal fevelâ e scrivi te proprie lenghe. Cheste iniziative si propon di dâ i elements necessaris tal cjamp de: fonologjie, morfologjie e sintassi. Al è un cors sempliç e pratic, li che in ogni lezion a vignaran indicadis lis regulis gramaticâls, seguidis di une schirie di esemplis e di esercizis di davuelzi. Dopo che il studiôs al varà eseguît i esercizis, al podarà lâ te part finâl dal libri, indulà che al cjatarà dutis lis soluzions dai esercizis stes, e verificâ se la esecuzion dal propri lavôr e je stade davuelte te forme juste. Il libri, cuntune biele vieste tipografiche, al è stât integrât di zûcs enigmistics, mûts di dî, ilustrazions de pitore Valentina Picili e uns cuatri poesiis che l'autôr al à scrit tai ultins agns. Chest cors, metût jù in grafie normalizade, al sarà di sigûr une vore impuartant par vie che al podarà dâ a ducj i destinataris lis cognossincis necessariis par podê mantignî vive la biele e musicâl lenghe furlane e, tal stes timp, conservâ saldis lis lidrîs des propriis origjins.

Una pubblicazione svela la microstoria del paese di Zompicchia

Mille anni da raccontare

di **ERNESTO DE TINA** *

Mille anni ci separano dall'ipotetica fondazione della chiesa più antica di Zompicchia, quella dedicata ai SS Pietro e Paolo, di cui oggi ci resta solo il sito, con una cappella o 'chiesetta' con altare dedicato alla Beata Vergine di Lourdes. Per illustrare l'evento, tuttavia, non ci si poteva sottrarre a una ricognizione storica capace di coniugare la nostra microstoria al più ampio contesto friulano, italiano ed europeo: ogni storia, del resto, si muove sempre dentro cornici storico-culturali più ampie.
Dopo i primi quattro capitoli dedicati agli eventi storici nazionali e internazionali che più hanno inciso sulla nostra realtà friulana, l'attenzione è stata tutta rivolta alla comunità di Zompicchia che, assieme a quelle di Beano e di Pantianicco, è stata legata per secoli al Monastero di Santa Maria di Aquileia.
Non a caso il nuovo nome della piazza del paese che, fino alla fine degli Anni '40 si indicava come piazza Maggiore o piazza Vittorio Emanuele III, ritornerà giustamente a far memoria di Aquileia, non solo sede del celebre Patriarcato, ma anche di quel centro monastico benedettino femminile con cui i nostri destini, come comunità civile e religiosa, si sono intrecciati per quasi 600 anni.
Per tutta la parte dedicata al Novecento mi sono affidato al 'Diario storico' della parrocchia che, purtroppo, data solo dai primi del secolo, senza una memoria scritta, da parte dei parroci, dei tanti accadimenti dei secoli precedenti.

Piazza di Zompicchia nel 1910 con il vecchio campanile che sarà abbattuto dall'esondazione del torrente Corno nel settembre 1920

Nella sezione 'Contributi', a firma del parroco don Plinio Donati e di Annalisa Baldassi, si leggeranno interessanti annotazioni storiche che riguardano il sistema delle 'cortine' in generale e riferimenti alla nostra, in particolare, con uno spaccato di vita dei compaesani di 700 anni fa. Don Rizieri De Tina, invece, nel 'friulano di casa', ha voluto lasciarci una sua memoria autobiografica, in cui molti dei nostri compaesani più 'stagionati' potranno riconoscersi. Franca Mainardis, infine, ci offre la sua sapiente vena poetica con un inedito racconto di passione e resurrezione.
Nella sezione 'Appendici' sono state raccolte le informazioni che completano il testo dei primi undici capitoli. Oltre alla presentazione di quanti, fra i nostri compaesani, sono rimasti vittime o hanno partecipato agli eventi delle due guerre mondiali, si troverà una ricostruzione anagrafica del Novecento (dati relativi ai battezzati, morti e matrimoni) per il paese di Zompicchia, con brevissimi rilievi socio-religiosi. Si percepiscono, visivamente, le rapide trasformazioni avvenute in quel secolo, attraversato da eventi storici che i parroci hanno annotato, almeno fino agli Anni '60. Quasi 'in bianco', invece, le pagine relative agli ultimi decenni del secolo. Poca storia o troppa per poterla annotare?
È un interrogativo che nasconde una delle maggiori sfide della storia contemporanea: riuscire a opporsi al sentimento di inutilità e impotenza di fronte a notizie, in tempo reale, su avvenimenti che accadono in ogni parte del mondo. Si corre il rischio di far sembrare insignificanti tutte le nostre 'piccole vite', spezzando i legami interpersonali che sono la linfa vitale di ogni comunità locale. Per questo, soprattutto ai giorni nostri, è urgente riannodare i sottili fili che ci collegano a una nostra particolare storia, con nuovi stimoli per rivitalizzare, assieme al nostro ambiente di vita, le nostre stesse esistenze.

** autore principale dell'opera*

Gruppo di giovani di Azione Cattolica negli Anni '30

La vita e la carriera di Paolo Giuseppe Canciani

Friulani in Canada: 50 anni visti da un giornalista

di **FLAVIO VIDONI**

Da Sergio Marchionne - conosciuto a Woodbrige, sobborgo di Toronto, dal 1985 al 1992, quando prima di emigrare per lavoro in Svizzera, faceva il segretario del Circolo Carabinieri fondato da suo padre, in due stanzette al numero 7007 di Islington Avenue, poco distante dalla Famee Furlane - a Susanna Agnelli, da Pelè a Zico, da Platini e a Paolo Maldini, da Domenico Modugno ai Pooh, da Sofia Loren a Giuseppe Tornatore, da Antonino Zichichi a Luigi Di Bella, da Dacia Maraini a Paolo Volponi, solo per citarne alcune e non certo tutte le più celebri: sono decine e decine le personalità del mondo politico, culturale e artistico italiano, ma naturalmente anche canadese, che hanno risposto alle sempre incalzanti e competenti domande che il giornalista friulano Paolo Giuseppe Canciani, da tutti conosciuto soprattutto negli stati dell'Ontario e del Quebec come la 'voce' degli italiani in Canada, poneva loro dal suo microfono, sia radiofonico sia televisivo. E proprio con questo 'occhiello' è recentemente uscito a Toronto il suo libro "50 anni della nostra comunità visti con gli occhi di un giornalista. Pensieri, riflessioni, ricordi". Perché Paolo Canciani è stato (ma lo è ancora) giornalista a tutto tondo, della carta stampata e dei mezzi audiovisivi, oltre che manager degli stessi.
Sono 350 pagine (in lingua italiana) in cui la 'voce' dell'autore si alterna a quella – in terza persona – dell'amico e collega Patrizio Serafini. Cinquant'anni di storia personale, ma raccontati mettendo in scena i contorni in cui si sono svolti gli eventi che hanno avuto per protagonista o testimone lo stesso Canciani.
Gli eventi si intersecano in una lettura quasi frenetica, in cui il prima e il dopo non hanno importanza perché ogni pagina, anzi, ogni paragrafo racconta qualcosa di interessante. La storia recente del Quebec è abbinata al suo arrivo in terra canadese e solo allora veniamo a sapere che il diciottenne Paolo è partito nel 1971 da Torviscosa per Montreal, alla morte improvvisa di nonna Luigia, che lo aveva allevato, accudito per 12 anni. Infatti, era rimasto orfano della madre all'età di 6 e, in effetti, anche del padre che, sconvolto dalla prematura morte per leucemia della moglie, era praticamente scomparso finendo dapprima in Svizzera, poi in Germania e infine in Norvegia, da dove si era imbarcato per Halifax arrivando alla fine in treno a Montreal, dove per anni avrebbe vissuto da clandestino guadagnandosi da vivere giocando al biliardo di notte, prima di integrarsi ufficialmente e diventare un promotore in Canada e negli Stati Uniti delle più importanti case dolciarie italiane (Perugina, Pernigotti, Maina e altre). Clamorosa anche la scoperta, da parte dei parenti in Friuli, della sua presenza in Canada: un settimanale rosa ne riportava a caratteri cubitali il nome in prima pagina, per il suo matrimonio con l'attrice Mirella Uberti, già vice Miss Italia quando il titolo fu vinto dalla valletta per antonomasia, Edy Campagnoli. Ecco perché Paolo decise di virare la sua vita in direzione Canada, per ritrovare il padre, con il quale il rapporto "è stato tutto: odio e amore, stima e disprezzo, affettuosità e indifferenza, pietà e crudeltà, ripugnanza e ammirazione… e mille rimorsi legati alla sua dipartita".
Ed è storia dell'emigrazione italiana in Canada quella in cui, casualmente, prende avvio la storia giornalistica di Paolo Canciani (che i primi passi come cronista li aveva già fatti in paese, a Torviscosa, come corrispondente sportivo del Messaggero Veneto), in un contesto molto singolare e polemico. Nel 1972, infatti, egli è presente in Casa Italia, a Montreal, a un'assemblea in cui 500 delegati dibattono su un articolo al veleno nei confronti della comunità italiana. Ebbene, i presenti non solo non si trovano d'accordo su alcunché, ma terminano addirittura la riunione in rissa, facendo intervenire la polizia a cavallo. Canciani scrive un articolo per il settimanale Cittadino Canadese in cui dà ragione al pezzo incriminato. "Sul giovane Canciani si scatena una guerra mediatica di parole… e parolacce! Un esordio con il botto, un battesimo di fuoco".
Ma il vero esordio è radiofonico. Canciani si inventa una trasmissione in una radio di Montreal, un programma notturno "dedicato agli amanti, al dolce mondo dell'amore", una trasmissione trilingue (francese, inglese e italiano) destinata a chi faceva tardi la notte. E così per due anni, fintanto che presero vita le prime emittenti televisive e Canciani fu ammaliato dalle sirene di Toronto, dove Dan Iannuzzi, editore del Corriere Canadese, padre della comunicazione italiana in Canada insieme a Johnny Lombardi, aveva affittato per due ore al giorno un canale anglofono per effettuare trasmissioni in lingua italiana.
"Al suo arrivo a Toronto, Iannuzzi gli chiese quali fossero le sue esperienze televisive e lui gli rispose che non ne aveva. Allora il boss gli disse: vai in onda e parla di qualcosa. Lui lo fece e rimase in video per più di trent'anni".

Per tutta l'estate sono stati esposti importanti reperti archeologici

Aquileia: 2200 anni in una mostra

di **ANDREA IOIME**

Da qualche anno, soprattutto grazie alla Fondazione Aquileia, la cittadina friulana ha trovato un nuovo impulso turistico con la graduale apertura al pubblico di luoghi importanti del suo passato glorioso, celati per secoli. E anche con l'organizzazione di esposizioni che fanno parte soprattutto di un ciclo ribattezzato 'Archeologia ferita', un'iniziativa nata nel 2015 che visto susseguirsi importanti iniziative culturali organizzate in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, con l'arrivo di importanti reperti archeologici provenienti dal Museo del Bardo di Tunisi, dai musei di Teheran e Persepoli, da Gerusalemme e Roma.
Per il 2019, Aquileia ha voluto celebrare i 2200 anni dalla sua fondazione – avvenuta nel 181 a.C., quando il Senato romano inviò fanti e cavalieri per avviare l'urbanizzazione di un territorio lontano da Roma e strategico, già occupato da popolazioni indigene – con un'esposizione legata in questo caso al suo passato 'prossimo'. La ex capitale della decima Regione augustea, oltre che la quarta città d'Italia in epoca romana (e nona dell'Impero), ha avviato infatti una partnership con uno dei più importanti musei storici della Mitteleuropa per organizzare 'Magnifici Ritorni. Tesori aquileiesi dal Kunsthistorisches Museum di Vienna'. La mostra ha riportato 'a casa', a distanza di quasi 200 anni, alcuni tra i più importanti reperti archeologici restituiti dal suo ricchissimo sottosuolo, attualmente nella collezione permanente della capitale austriaca.

Un viaggio nel tempo che, grazie ai 110 reperti, ha trasportato i visitatori del Museo nell'Aquileia di 2200 anni fa, ma anche in quella dell'Ottocento. All'epoca, la città era parte dell'Impero asburgico e le raccolte viennesi rappresentavano l'alternativa istituzionale al collezionismo privato delle famiglie locali e soprattutto alla dispersione del materiale sul mercato antiquario.
Un'importante occasione per presentare, in molti casi per la prima volta dal loro ritrovamento, alcuni dei capolavori della città adriatica all'interno del contesto storico per i quali furono creati. Dal 1817, circa 340 reperti antichi da Aquileia furono inviati a Vienna da Aquileia: solo 45 pezzi tornarono in Friuli nel 1921, nell'ambito delle restituzioni che l'Austria fece all'Italia dopo la fine della Grande guerra.

Per tutta l'estate, il Museo archeologico ha esposto materiali preziosi, compresa la cosiddetta Venere di Aquileia, esposta dopo una lunga permanenza nei depositi viennesi grazie a un restauro possibile grazie al sostegno della Fondazione.

Andrea Carnevale, capo dell'Area Scouting, svela il segreto del successo

A caccia di talenti

È stato uno dei più grandi attaccanti del calcio italiano. Forte di testa, fisico importante, confidenza con la porta.
Andrea Carnevale, oggi 58 anni, è il capo dell'area scouting dell'Udinese, società che nel tempo è diventata la sua seconda famiglia. Sì, perché sono 22 le stagioni in maglia bianconera, di cui quattro da attaccante (81 presenze e 23 reti), in tre periodi differenti tra il 1984 e il 1995, il resto da capo degli osservatori.
"Sono e sarò sempre grato alla famiglia Pozzo, al paron Gianpaolo e alla signora Giuliana – racconta Carnevale -. Ci conosciamo dal 1984, quando… ero un calciatore di belle speranze. Poi, nel 2001 l'opportunità professionale di entrare in Udinese Calcio come osservatore".
Tanti i giocatori scoperti in giro per il mondo da Carnevale e dai suoi collaboratori che hanno permesso alla società friulana, negli anni, di diventare punto di riferimento in Italia e nel mondo: "Qui a Udine i giocatori in generale si ambientano abbastanza rapidamente e questo favorisce il loro miglior rendimento in campo. La difesa dell'Udinese, senza ombra di smentita, è una delle più forti di tutta la serie A. Abbiamo anche una panchina di qualità con giocatori che potrebbero fare i titolari in una qualunque squadra di questa categoria. Bravo mister Tudor a fare la differenza".
Andrea Carnevale, due scudetti da calciatore e una Coppa Uefa con il Napoli di Maradona, Careca e Alemao ci spiega in cosa consista essere capo area scouting: "L'Udinese Calcio ha una rete tentacolare di osservatori in ogni dove con cui ho un dialogo costante e mi confronto su quelli che sono i giocatori 'attenzionati' da noi in quel momento nel mondo in base al ruolo, alla posizione, anche per caratteristiche caratteriali e non solo tecniche. Agli inizi di questa carriera professionale ho lavorato anche nel settore giovanile della società, esperienza che mi ha permesso di capire meglio anche la psicologia del giocatore, pur essendo stato per anni io stesso giocatore, ma dall'esterno si colgono sfaccettature che da dentro non vedi".
Udinese è una società presa come modello: "La forza di questa società sono i manager. Gino Pozzo è uno stratega, intelligenza superiore alla media, sa le lingue, uno dei migliori del calcio italiano e mondiale. Il nostro direttore generale Franco Collavino può tranquillamente lavorare in uno dei top club italiani ed europei, mentre con il direttore dell'Area Tecnica Pierpaolo Marino ci lega un rapporto personale che dura da 41 anni. Mi ha voluto in 5 squadre da calciatore, ha una forte personalità. Un acquisto straordinario".

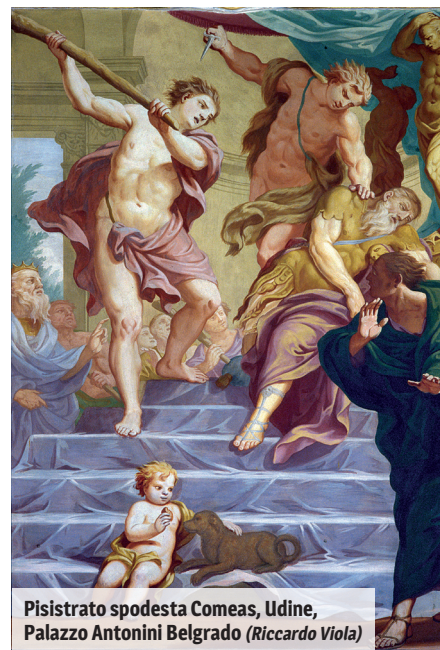
Una mostra e una pubblicazione in onore dei 350 anni dalla nascita

Quaglio: pittore europeo
Udine ricorda vita e opere

di **GIUSEPPE BERGAMINI**

Nella ricorrenza dei 350 anni della nascita, il Comune di Udine ha inteso celebrare, attraverso i Civici Musei, il pittore Giulio Quaglio (1668 – 1751) che, originario di Laino in Valle Intelvi (una dolce valle che unisce il lago di Como con quello di Lugano), si stabilì e lavorò per dieci anni a Udine, e poi in altre località del Friuli, tra XVII e XVIII secolo, realizzando pregevoli cicli ad affresco e dipinti su tela per Udine, Cividale, Venzone, Colloredo di Monte Albano, Chiasottis, Torreano di Martignacco e Valvasone.
Al Quaglio – tra novembre 2019 e gennaio 2020 - verrà dedicata una spettacolare mostra fotografica nella chiesa di Sant'Antonio Abate; verrà pure edito un volume utile a ripercorrere i momenti più esaltanti di una lunga vicenda artistica. Partner dell'iniziativa sono il Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo e la Fondazione Friuli, alla quale spetta il merito di aver pubblicato, nel 1994, insieme con l'allora Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone (Crup), la prima corposa monografia sul pittore.
A Udine, in particolare, egli contribuì al rinnovamento della pittura friulana attestata, ancora alla fine del Seicento, sul rispetto di canoni compositivi e stilistici di marca tardo manierista. Giunse in città nel 1692, anno in cui realizzò le decorazioni dei palazzi della Porta (ora sede della Curia Arcivescovile) e Strassoldo (in via Vittorio Veneto, ora dell'Unicredit). Altri complessi cicli decorativi gli furono commissionati dalle famiglie nobili udinesi (i Daneluzzi, i Gallici, i di Maniago, gli Antonini di Patriarcato), desiderose di abbellire i palazzi di loro proprietà promuovendo e valorizzando la propria immagine e il proprio passato in dipinti a soggetto storico o mitologico che ne esaltassero allegoricamente virtù e valori morali. Di grande pregio sono anche gli affreschi di soggetto sacro lasciati dall'artista nella Cappella del Monte di Pietà, nella chiesa di Santa Chiara, nelle chiese di San Francesco a Cividale e della Madonna di Loreto a Torreano di Martignacco.

Affreschi nella cappella del Monte di PIetà di Udine *(foto Riccardo Viola)*

Il Quaglio passò poi a Gorizia e a Gradisca e di lì a Lubiana, dove affrescò la cattedrale di San Nicola. Fu poi a Graz, a Salisburgo e a Trieste, prima di ritornare in Lombardia dove molto lavorò, da Laino e paesi vicini affacciati sul lago di Como e di Lugano, a Bergamo e Brescia.
Fu quindi un pittore di respiro europeo, cui Udine diede per prima l'opportunità di affermare la sua grande e affascinante arte.

Pisistrato spodesta Comeas, Udine, Palazzo Antonini Belgrado *(Riccardo Viola)*

Via Manin 15 - 33100 Udine
tel. 0432 415811 / fax 0432 295103
info@fondazionefriuli.it / www.fondazionefriuli.it